

CXCIX.

TORNATA DI VENERDÌ 11 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Presidente comunica una lettera del presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, che trasmette la relazione sulla amministrazione della Cassa medesima.

Seguito della discussione del bilancio di assestamento.

FERDINANDO MARTINI, VILLARI, ministro della pubblica istruzione, CARDARELLI, GALLO, relatore, CAVALLI, LUZZATTI, ministro del tesoro, MAFFI, NICOTERA, ministro dell'interno, SANI G., PELLOUX, ministro della guerra, PRINETTI, BERTOLLO, BRUNICARDI, DI RUDINI, presidente del Consiglio, ZEPPA, CADOLINI e SONNINO-SIDNEY prendono parte alla discussione.

TRITTONI presenta la relazione per autorizzare il comune di Campomaggiore ad eccedere i limiti della sovrimposta.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, presenta un disegno di legge per approvazione di aggiunte e modificazioni alla Convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

5000. Il commendatore Antonio Civelli, presidente della Camera di commercio di Firenze, richiama una antecedente petizione perchè non sia approvato il disegno di legge sul marchio obbligatorio degli oggetti d'oro e d'argento.

5001. La Deputazione provinciale di ~~l~~Aquila si associa alla petizione della Deputazione di Venezia perchè il disegno di legge sugli alienati e i manicomi sia modificato in guisa che la spesa venga ripartita per giusta metà fra Comuni e Provincie.

5002. L'avvocato Giovanni Chirio ed altri segretari ed impiegati del comune di Ferrara, chiedono che la riserva di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 14 del disegno di legge sulle condizioni finanziarie delle Provincie e dei Comuni, sia estesa a tutti gli impiegati attuali nei casi in cui i Comuni abbiano già regolarmente deliberato un regolamento per le pensioni.

Presidente. L'onorevole Cavalieri ha facoltà di parlare.

Cavalieri. Chiedo che la petizione numero 5002 sia dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Il presidente della Giunta di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti comunica la seguente lettera:

« Roma, 10 marzo 1892.

« In osservanza del disposto degli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1220, e 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi onoro di presentare al Parlamento la relazione sull'esercizio 1889-90 della Cassa depositi e prestiti e delle altre aziende ad essa unite.

« *Il presidente*
« Cencelli. »

Seguito della discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92.

La discussione nella seduta di ieri rimase sospesa al capitolo primo del Ministero della pubblica istruzione. Su questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Ferdinando Martini.

Ne ha facoltà.

Martini Ferdinando. Ho poche osservazioni da fare sui capitoli del bilancio dell'istruzione pubblica per i quali si propongono delle variazioni. E ne parlerò in una sola volta, appunto perchè si tratta di osservazioni poche e brevissime.

Le variazioni proposte ai capitoli di questo bilancio sono, per la massima parte, di poco rilievo; anzi di così poco rilievo da meravigliarsi, come osservava l'onorevole Bertollo in una delle tornate precedenti, che se ne sia tenuto conto in un bilancio di assestamento. Ma se si guarda oltre i numeri, che hanno di per sè poca importanza, le variazioni hanno un notevole significato; inquantochè dimostrano manifestamente da quali criteri sia stato guidato il Governo nell'escogitare le economie che ci propone col bilancio di previsione e queste nuove che ci propone col bilancio di assestamento.

Io ho sempre creduto e ho detto che il bilancio dell'istruzione pubblica, negletto per molti anni e sempre il meno largamente dotato relativamente ai servizi molti e crescenti di continuo, era poco capace di economie; che l'introdurre anche poche e modeste era opera ardua, non però impossibile; ma ad una condizione, alla condizione, cioè, che quella, che l'onorevole Bonacci chiamò ieri la gemma più fulgida del programma ministeriale, l'economia organica, e che brillò di tanto vivida luce nella primavera decorsa, non si fosse andata via via scolorando sotto la canicola estiva e sotto le nebbie di autunno.

Queste economie, di cui anche nel bilancio di assestamento ci è dato un saggio, hanno ben'altro carattere.

Quando io guardo questa tabella ho una specie di visione. Mi par di vedere l'aspetto affannato e il gesto imperioso del ministro

del tesoro, che impone raschiature e ritagli; mi par di vedere il malcontento e il malumore del suo collega dell'istruzione pubblica, il quale mite, ma di certo non persuaso, si rassegna a fare questi ritagli e queste raschiature. E alla rassegnazione del ministro della pubblica istruzione succederà quella della Camera, la quale, dopo avere approvato oggi queste economie, dovrà votare a novembre le maggiori spese.

Io non voglio dilungarmi molto; e occorrerebbe, iu vece, un lungo discorso se volessi trattare di tutto ciò che in questa tabella si vede e di tutto ciò che non vi si vede. Cito un esempio. Non vedo aumentato punto lo stanziamento che si riferisce alle spese delle scuole normali; anzi i capitoli che concernono le scuole normali non compaiono neppure nell'assestamento. Ora, col decreto 14 novembre 1889, i professori di storia e geografia delle scuole normali furono parificati, negli obblighi e negli stipendi, agli altri professori delle stesse scuole.

L'adempimento degli obblighi si impose immediatamente: l'orario fu portato da 12 a 17 ore, ma del pareggiamento degli stipendi non si fece più parola. So che per questi nuovi organici occorreva l'approvazione del Parlamento, ma l'onorevole Boselli non si risolse mai a domandarla. Supplì invece alla differenza che passava tra gli antichi e nuovi stipendi con delle remunerazioni.

Ora l'onorevole Villari alle domande insistenti di codesti professori, per ottenere almeno la consueta remunerazione, risponde: io non ho fondi e non pago.

Si fa presto a dire: non pago. Qui si tratta di mercedi. E se il retribuire o non retribuire le mercedi dipendesse unicamente dalla volontà di chi ha da pagarle, molte cose si assesterebbero anche meglio di quello che non si assesti oggi il nostro bilancio.

Si tratta, ripeto, di mercedi pattuite da voi, di compensi per obblighi nuovi che voi avete imposto a tutti quei professori, di compensi ai quali non potete minimamente mancare. Il negare la remunerazione può essere così un espediente di bilancio, ma è un sistema che non può andare.

La cifra che voi mettete in bilancio, non rappresenta ora che il vostro arbitrio; ma bisognerà che vi risolviatene ad iscrivere quello che significhi il diritto degli altri. Anche qui avrete necessariamente una maggiore spesa.

Al capitolo 22 si propone una economia di 3,700 lire. Ora, poichè questo capitolo si riferisce al personale degli ispettori scolastici, è chiaro che il ministro fa assegnamento sopra un certo numero di posti di ispettori, che rimangono vacanti.

Io non ho niente a dire, anzi lo lodo. Mi meraviglio invece che l'economia non sia ancora maggiore: postochè voi avete talmente stremato il capitolo del bilancio che si riferisce all'indennità di gita degli ispettori, da fare impossibile la vigilanza delle scuole elementari; capisco che potete lasciare anche un'infinità di posti vacanti.

Il meglio, anzi il più logico, sarebbe addirittura sopprimere il corpo degli ispettori. Ma siccome questo non è possibile di farlo, bisognerà che voi risolviatene uno di questi due corni del dilemma, o rendere inutili anche le somme le quali voi avete iscritte in bilancio, o dare un nuovo e maggiore assegnamento al capitolo delle indennità di gita, senza di cui le ispezioni sono impossibili; e sarà un'altra ragione di maggiore spesa.

In sostanza tutte queste economie proposte hanno questo carattere; cioè di un'affrettata, e direi quasi d'un'inconsapevole mania di offrire miserandi olocausti sopra l'altare disadorno, molto disadorno, d'un pareggio immaginario. E le prove pullulano.

Al capitolo 76, per sussidii ad allievi maestri e maestre, il ministro propose una economia di lire 10,000. E la Commissione del bilancio rispose: non la concedo.

Notate il fatto singolare. I sussidii sono di due maniere; o facoltativi, e sono quelli che il ministro ha facoltà di concedere o no; o sono obbligatorii, e sono quelli che si vincono per concorso. Una delle due dunque: o i sussidii del capitolo 76 erano obbligatorii, e come è che il ministro ne propose la riduzione? o erano facoltativi, e com'è che la Commissione del bilancio invita il ministro a spendere di più di quello che egli domanda per questi sussidii?

È un'ipotesi assurda questa: di fatto non si tratta di questi, ma si tratta di sussidii obbligatorii, d'impegni assunti; ed allora com'è che la Commissione del bilancio conosce meglio del ministro gl'impegni da esso assunti? e glieli rammenta, e lo invita a soddisfarli?

So quello che il ministro potrà rispondermi; che cioè i sussidii dovrebbero essere

uno per ogni 25,000 abitanti, e che l'onorevole Boselli ne concesse di più di quello che era lecito concedere.

Ma io non entrero in questa questione; faccio puramente una questione di bilancio; e ripeto: com'è che la Commissione del bilancio sa più del Governo gl'impegni che esso ha assunti? E difatti dalla relazione della Commissione risulta appunto questo: che essa indovinò quello di cui il Ministero si era dimenticato.

Finalmente forse un'ultima osservazione, poichè si tratta di osservazioni brevissima.

S'inscrive una maggior somma di 350 mila lire per lavori e provviste per la sistemazione della clinica ostetrica ed altri istituti medici nell'Università di Napoli. Io non ho nulla da dire sulla natura della spesa che è per molte ragioni giustificata. Ma questa somma di 350 mila lire fu prelevata dal fondo delle impreviste con un decreto del 5 ottobre 1891.

Ora, aveva questa spesa il carattere d'impreveduta e di urgente, che ci vuole, per usare del fondo delle spese impreviste? Evidentemente no; la spesa non era impreveduta, perchè le condizioni di quella clinica erano conosciute da un pezzo; nè era urgente, perchè prelevando la somma il 5 ottobre, non era possibile adoperarla per modo che i lavori delle cliniche fossero finiti al cominciare dell'anno scolastico.

Ed io non direi nulla su ciò, se, quando altre Amministrazioni (e non dico che facessero bene) osarono di fare altrettanto, io non avessi udito gli urli che suonavano in quest'Aula. Allora rombavano i tuoni, schiantavano le folgori; l'onorevole Branca, che mi dispiace di non vedere al suo posto, si levava biondo e fiero vendicatore della maestà offesa degli articoli 34 e 38 della legge di contabilità.

Ora che cosa è accaduto? È mutata la legge di contabilità? Non credo; dunque spero che non sarà neanche mutata l'opinione dell'onorevole Branca. Ed io credo che se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrà interrogare il suo collega dei lavori pubblici, questi gli dirà con l'antica e scrupolosa ferezza quanto sia poco corretto questo prelevamento.

Io confido molto nella lealtà dell'onorevole Branca e mi dispenso di andare oltre su quest'argomento.

In sostanza, tutte queste vostre economie hanno questo duplice carattere: si disorga-

nizzano i servizi (perchè io dico proprio che non credo che le economie da voi proposte nel bilancio di prima previsione ed aumentate nel bilancio d'assestamento si effettuassero e credo che se si effettuassero sarebbe un disastro per i nostri studi) e si dissimulano delle spese, che però, una volta o l'altra, dovranno comparire in bilancio. Un terzo carattere loro è che voi rifate, su per giù, quegli stessi atti che voi condannavate, quando li facevano i vostri predecessori. Ecco la verità.

Il ministro del tesoro disse, l'altro giorno, che (presso a poco, questo era il significato delle parole sue) è doloroso il dire delle dure verità; ma che è venuto finalmente il tempo di dirle. Ora io non dico che il Ministero non dica delle dure verità; ma mi accorgo che ha una certa proclività a dirle piuttosto sul conto degli altri, che sul conto proprio. (*Harità*)

Ora, questa è una proclività naturale, umana quanto altra mai, che io mi spiego; ma sarà bene constatare, fin d'ora, questa sua tendenza; e, se mi è lecita la frase, giacchè siamo ad assestare il bilancio, sarà bene di assestare un po' anche le responsabilità. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Martini sembra che trovi male tutto quel che si è fatto nel bilancio dell'istruzione pubblica; ma io mi fermerò solo alle accuse che ha formulato ora.

Prima di tutto, egli dice: voi non fate che delle raschiature, non riforme organiche.

Veramente qui, nel bilancio di assestamento, non sarebbe il caso di parlarne; ma io potrei assicurare l'onorevole Martini che riforme organiche, nell'Amministrazione dell'istruzione pubblica, ne ho fatte, e molte; e, per citarne una sola, nell'Amministrazione delle antichità e belle arti, ho fatto una riforma organica che, diminuendo di molto il numero degl'impiegati, ha portato una economia di 40,000 lire, la quale non comparisce ancora in questo bilancio, ma comparirà nel bilancio venturo.

L'onorevole Martini si è fermato sopra alcuni capitoli. Si è fermato sul capitolo 22 (Provveditori, Ispettori scolastici), ed ha detto: capisco che voi abbiate diminuito gl'ispettori; li potreste levare addirittura: una volta che avete diminuita la spesa d'ispezione, essi diventano inutili.

Prima di tutto osservo che questa economia, presunta nel capitolo 22, è formata, in parte, da tre provveditori che mancano, i quali non saranno in quest'anno nominati.

Questa mancanza non porta nessunissimo danno, perchè realmente un provveditore per Provincia è troppo, quando si pensi che ne abbiamo uno per tutta la Basilicata e uno per la provincia di Livorno, che è poco più della città; quando si pensi che pochi anni sono Livorno era aggregato a Pisa, Arezzo a Firenze, Grosseto a Siena; che nelle Provincie Meridionali per lungo tempo vi sono stati i cosiddetti Delegati, che facevano il servizio dei provveditori, ed erano quattro per tutte quelle Provincie, e nella Toscana, al tempo del Lambruschini, vi erano due o tre delegati per tutta la regione.

Ora, se mancano due o tre provveditori, e nelle presenti condizioni dell'erario se ne ritarda un poco la nomina, non mi pare gran cosa. Tanto più che ho presentato alla Camera una legge in cui propongo la diminuzione di questi provveditori.

Quanto agl'ispettori, io sono pienamente persuaso della necessità delle ispezioni, ed in questo bilancio non ho proposto alcuna diminuzione di spese per le ispezioni, come afferma l'onorevole Martini, ma solo la diminuzione di un piccolo numero di ispettori o per meglio dire, non ho riempito le vacanze. Quindi la critica non regge.

Ora noi vediamo questo fenomeno, che siamo sempre andati crescendo il numero degl'ispettori e diminuendo le ispezioni. Nel 1881 avevamo 147 ispettori e nel 1885, ne avevamo 238, mettendone uno per circondario, quando la stessa legge Casati ne richiedeva assai meno.

Io credo che diminuire alquanto il numero degl'ispettori, migliorarne le condizioni ed aumentando le ispezioni sarebbe il modo per rendere efficaci le ispezioni stesse. E siccome con la legge per i provveditori propongo anche una diminuzione degl'ispettori, e l'aumento delle ispezioni, andare ora a nominare nuovi ufficiali non sarebbe logico.

Questa mi pare che sia un'altra riforma organica che io ho già proposto alla Camera, che potrà approvarla o disapprovarla, ma non è una raschiatura del bilancio.

Anni sono io visitai le scuole della Scozia, e vidi che tre ispettori bastavano allora a visitarle tutte, ed ogni anno si stampava un vo-

lume che conteneva la relazione su di esse. In Italia con 238 ispettori non abbiamo un sol volume che ci dia una relazione sullo stato delle scuole, in modo che tutte le nostre riforme sono fondate sull'aria, perchè noi non abbiamo studi ordinati e regolarmente proseguiti su queste scuole. In ogni modo la diminuzione di lire 13,000 nel capitolo 22 pel solo fatto che, vacando alcuni posti, non si nominano gli ufficiali, perchè se ne è già proposta per legge la diminuzione, non mi par certo che meriti censura.

Vengo all'altra osservazione sulle scuole normali. L'onorevole Martini sotto un certo aspetto ha pienamente ragione; solo mi vuol rendere responsabile d'un fatto non mio.

Si sono create delle scuole preparatorie, affidandole agli stessi maestri delle scuole normali, così aumentandone il lavoro senza compenso. Naturalmente le scuole preparatorie vanno male, perchè non furono fondate per legge e nulla per esse fu messo nel bilancio. Da ciò appunto la necessità della riforma che io ho già promessa alla Camera, per rendere queste scuole effettive ed efficaci, pagando l'aumento di lavoro, che io non ho promosso, ma ho trovato già imposto. A questo fine ho già diminuito il numero delle scuole preparatorie per i maschi, per i quali ci sono le scuole tecniche da cui si può andare alle normali senza bisogno di scuole preparatorie. Da un'altra parte propongo la riforma delle scuole preparatorie femminili con tasse, che permettano di pagar meglio i professori.

L'onorevole Martini poi ha fatta anche un'altra osservazione, la quale, egli dice, prova, non ha detto la parola, ma l'ha fatta capire, prova il *caos* della Minerva, perchè là in sostanza non si sa quello che si vuole. Voi avete diminuito i sussidi per le scuole normali, e la Commissione del bilancio vi ha detto che dovevate aumentarli, e così doveste. La Commissione adunque ne sapeva più del ministro.

La questione vera sta in questi termini. Secondo la legge il numero dei sussidi dovrebbe essere assai minore di quello che è. E però, quando noi pensavamo alle economie, io presi la legge, feci il conto e proposi un'economia, tale però da lasciar la somma pei sussidi in corrispondenza della legge, anzi con una eccedenza. Nè io credo utile questo numero eccessivo di sussidi. Se potessi anzi lo diminuirei ancora, perchè che cosa vediamo noi?

Noi vediamo le scuole normali femminili affollatissime di alunne, le quali non solo hanno un insegnamento gratuito, ma godono spesso di sussidi governativi. Ora, stando così le cose, ed essendo già molto superiore al bisogno il numero delle maestre, io non vedo la necessità di aumentare il numero dei sussidi al di là dei limiti della legge. E noti, onorevole Martini, Ella lo sa meglio di me, se si va a guardare nelle grandi città chi sono quelle che godono dei sussidi, si vede che esse sono tutte figlie di avvocati, di persone agiate, e molte volte le giovani delle campagne, che sono le più bisognose, rimangono escluse. È una vera ingiustizia.

Io credeva adunque di potere e di dovere diminuire il numero dei sussidi. Ma mi trovai davanti a questo fatto inaspettato, che c'erano molti impegni presi o per semplice lettera o per decreto ministeriale, dei quali io non aveva la più lontana conoscenza; e sebbene fosse stato annunziato nel Bollettino il numero dei sussidi che si concedevano, alcuni provveditori, per l'uso invalso di questi sussidi eccezionali, aprirono i concorsi. In seguito si presentarono gli alunni come aventi diritto al sussidio, ed allora io fui costretto a concederne un numero maggiore di quello che aveva promesso.

È naturale quindi che la Commissione del bilancio, venuta dopo, sapesse da me quello che io non sapeva quando compilai il bilancio. Ecco la ragione per la quale fu necessario un aumento.

Aggiungo anzi che si dovrà forse aumentare qualche altro migliaio di lire per altri sussidi, che sono stati promessi e che sono sbucati dopo.

Vengo all'ultima osservazione dell'onorevole Martini.

Egli ha detto: voi presentate un aumento di 350 mila lire per l'Università di Napoli. Ed ha aggiunto: io non biasimo la cosa, ma a me non pare che questo bisogno sia venuto fuori ad un tratto, e che fosse così urgente; era una cosa che si sapeva. Invece io debbo dire all'onorevole Martini che non lo sapevo niente affatto; e che di questo urgentissimo bisogno venni a conoscenza solo questa estate, quando andai a visitare l'Università di Napoli.

E perchè la Camera sappia quale è stata la ragione di tutto ciò, è bene che essa ricordi che ci fu un lungo periodo di tempo, in cui si vagheggiava a Napoli l'idea di una

nuova e grandiosa Università sulla collina presso l'orto botanico, dove si dovevano trasportare tutti gli edifici universitari, e si credeva possibile farlo subito. Mentre si faceva questa discussione, tutti tacevano, per il desiderio di avere questa grandiosa Università, che si doveva costruire di sana pianta, e tutti i bisogni più urgenti si rimandavano a tempi migliori. Così tutte le cose più necessarie furono trascurate. E però avvenne che quando io andai a Napoli a visitare le cliniche, vidi delle cose che non avrei mai immaginato che fossero possibili! Ho visto nella clinica ostetrica l'incapacità di contenere il quarto degli scolari; ho visto in che condizioni erano le partorienti; ho visto la sala d'anatomia presso quella delle operazioni chirurgiche, ed atterrito da questi fatti, ho detto: qualunque sia il progetto avvenire è necessario un pronto rimedio, anche temporaneo: levare alcune delle cliniche dall'ospedale di Gesù e Maria, dove sono in condizioni da non potere andare più avanti.

Domandai ai sostenitori ed agli avversari del nuovo progetto, se ravvisassero anch'essi questa urgenza, e tutti mi risposero che era indiscutibile. Non so se sia qui presente qualche professore di quella Università che potrebbe accertare questi fatti; ma creda l'onorevole Martini, che essi passano l'immaginazione umana.

Io li ho veduti questi fatti, e se potessi scendere ai particolari e dire quello che succede in certe sale, farei inorridire la Camera, perchè è un tale stato di cose che io mi maraviglio che si sia potuto sinora sopportare. Ci sono nella città di Napoli degli Istituti scolastici, che hanno certi locali che non potrebbero essere tollerati nemmeno in Abissinia. Citerò l'Istituto tecnico, dove gli scolari ed i professori si ammalano di continuo perchè stanno sotto un tetto, che è una lamina di zinco: l'estate è un forno, e l'inverno una diacciaia.

Avendo dunque io veduto nelle cliniche di Gesù e Maria questa condizione di cose, ricordando che in tutte le parti d'Italia infinite cure si mettono perchè le cliniche sieno costruite secondo il progresso della scienza; avendo visto tutto quello che si fa per disinfettare; avendo visto che nelle cliniche di Napoli si tagliano i cadaveri vicino alla sala delle operazioni chirurgiche, il che porta qualche volta la cancrena; avendo visto le parto-

rienti che muoiono di strazio e di dolore accanto a quelle che vanno bene, perchè non c'è modo di separarle, io dissi: leviamo almeno una o due cliniche dall'ospedale di Gesù e Maria, e facciamolo subito prima che si ricominci a discutere. Mi pare che quando un ministro si trova in presenza di tali fatti e vede l'urgente necessità, egli ha il diritto e il dovere di provvedere, economie o non economie, bilancio o non bilancio, perchè infine anche i sentimenti d'umanità debbono avere qualche valore, e l'umanità deve avere più forza della contabilità. E però io credo che se la cosa non procedette, come mi rimprovera l'onorevole Martini, secondo tutte le consuetudini speciali della contabilità, vista la grande urgenza, io dovevo provvedere, e sono lieto di averlo fatto.

Presidente. Ha facoltà parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. L'onorevole ministro non ha risposto alle mie obiezioni. Lasciamo da parte la questione dell'ospedale di Napoli. Egli ha dimostrato che la spesa era necessaria, ma io aveva già dichiarato che sull'indole di questa spesa non aveva nulla da eccepire. La mia osservazione era questa: la Camera si radunava in novembre e voi, per un lavoro che non aveva carattere d'urgenza, avete prelevato con decreto del 5 ottobre 350 mila lire, e questo mentre altra volta l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Branca censurarono gli uomini che erano al potere, per somigliante procedere.

Veniamo alle altre questioni. Io ho detto che, col falcidiare le somme destinate alle indennità degl'ispettori sul bilancio preventivo dell'esercizio corrente e proponendo altre falcidie per gli esercizi futuri, avete reso impossibile il servizio dell'ispezione. L'onorevole Villari risponde: ma io credo che gl'ispettori sieno troppi. E sarà; ma proponete la loro riduzione.

Vedendo che avete ridotto lo stanziamento per i sussidi agli allievi maestri, io ammonivo che la spesa ricomparirà, e l'onorevole Villari risponde: sono anche io di questo parere. Siamo tutti d'accordo dunque.

Finalmente quando gli domando: perchè non pagate le mercedi che avete pattuito con gli insegnanti di storia e geografia nelle scuole preparatorie? egli risponde: io porrò una riforma.

Ora di questa riforma si nutrirà l'intel-

letto di quelli avvenire, ma non si nutrirà certo lo stomaco dei professori che insegnano attualmente. La riforma va bene, ma intanto bisogna provvedere a pagare o per via di remunerazioni o di aumento di stipendi.

La mia tesi, in sostanza, non era che questa: che tutte queste economie, che proponete e che non realizzerete, sono proposte sotto la pressione della impazienza urgente dell'onorevole ministro del tesoro di raggiungere questo desiderato pareggio.

Ne vuole una prova l'onorevole ministro? Io l'ho qui.

Al capitolo 59 l'anno passato fu proposto l'aumento di 40,000 lire e la nota di variazione fu comunicata al relatore della Commissione; ma, ad un tratto, la mano minacciosa e potente dell'onorevole Luzzatti trattene la nota di variazione nel breve tragitto che doveva fare per giungere dal relatore alla Camera. Si cancellò la previsione di aumento di 40,000 lire. Ma che cosa avvenne? che nel bilancio di assestamento voi venite a domandarne 60 mila.

Ecco quale è il criterio delle vostre economie: che voi le fate o non le fate, secondo che vi accomoda per il vostro bilancio, ma al saldare dei conti i denari mancano; ecco la verità.

Dunque, io ripeto, non è questione di 10, o di 13 mila lire, che significa poco, ma la tesi è questa: l'economia, che voi avete proposto non la realizzerete, e ci chiamerete poi a votare delle maggiori spese.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Risponderò due sole parole all'onorevole Martini.

Prima di tutto, quanto alla spesa per le cliniche di Napoli, mi pare di averne spiegato l'urgenza grandissima. Era tanta questa urgenza, che io sperava che la nuova clinica si fosse potuta aprire pel novembre, ma se i lavori non si poterono compiere in tempo, lo saranno ben presto.

Debbo però rispondere ad un'altra accusa dell'onorevole Martini, la quale, per la grande apparenza di verità che essa ha, potrebbe avere impressionato la Camera. Egli ha detto: voi con questo capitolo 59, « Propine agli esaminatori per i licei e ginnasi » avevate chiesto un maggior aumento di 40,000 lire; poi, secondo egli dice, cedendo alle pressioni dell'onorevole Luzzatti, le avete cancellate;

ma ora siete costretto dalla necessità a farle ricomparire aggravate. Io prego di credere che in tutto questo non c'è ombra di vero; questa sarebbe stata una mancanza di buona fede da parte mia. La ragione per la quale queste 40,000 lire furono cancellate e poi ricomparvero è ben altra.

La Camera ricorderà che io accennai come l'aumento delle propine che si davano ai professori dei ginnasi e licei non aveva corrispondente somma nel bilancio, e quindi era necessario aumentare il fondo. Osservai che questo era irregolare, perchè si erano raddoppiate le propine senza raddoppiare la somma necessaria in bilancio. Perciò io mi proposi di ripararvi con una legge, che è quella sugli aumenti delle tasse e degli stipendi nelle scuole secondarie. Io sopprimeva questo aumento delle propine e lo portava invece in aumento di stipendio. Dopo che questa legge fu approvata dagli Uffici all'unanimità, io la presentai d'urgenza alla Camera, e fu allora che tolsi dal bilancio le 40,000 lire per le propine, facendo però notare alla Camera stessa la necessità di approvare subito la legge, altrimenti l'economia proposta sarebbe scomparsa. La Camera accettò l'urgenza, ed io aveva cancellato le 40,000 lire, nella certezza che la legge sarebbe passata. Ma poi il giorno appunto in cui si doveva discutere (l'onorevole Martini non era allora in Italia) la Camera fu chiusa improvvisamente, e la legge non fu approvata che a novembre. Quale fu la conseguenza? Che l'aumento delle propine nelle sessioni di agosto e di novembre è ricomparso, ed io ho dovuto rimettere la somma in bilancio. La cosa è chiara.

Non le aveva dunque levate per nascondere la spesa necessaria; ma avevo dichiarato alla Camera che, se la legge sarebbe stata approvata in tempo, l'economia si sarebbe verificata, altrimenti no. Prima dell'approvazione della legge ci sono state due sessioni di esami, e l'economia non si è potuta fare.

Ma perchè avevate chiesto 40,000 lire, ed ora ne chiedete 60,000? Per la stessa ragione per la quale ho dovuto chiedere per le scuole tecniche altre 10,000 lire; perchè è avvenuto un fatto non prevedibile, e che non è in nessuna maniera da deplorare; che cioè gli alunni sono aumentati moltissimo. E così, per esempio, mentre che per le scuole tecniche (nelle quali, a differenza dei ginnasi e licei, non furono raddoppiate le propine) avevamo

in bilancio 45,000 lire per le propine, negli anni antecedenti non se ne spendevano che 25 o 26 mila; invece questo anno il numero degli esaminandi è cresciuto in modo straordinario, quindi la somma che s'era stanziata fu insufficiente.

Ecco dunque che, da una parte abbiamo un aumento grande di scolari (il che prova che le scuole dello Stato acquistano sempre maggiore popolarità nel paese) e dall'altra lo scomparire di un' economia, che sarebbe stata fatta se la legge dalla quale dipendeva fosse stata approvata sollecitamente.

La cosa è semplice e chiara.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardarelli.

Cardarelli. Non voglio fare un discorso, mi limito soltanto ad una dilucidazione relativamente a quel po' di assegno, fatto all'Università di Napoli, per la sistemazione delle cliniche.

Io dico quel po' di assegno, perchè realmente è un assegno meschinissimo quello che il ministro ha avuto la bontà di concedere, in confronto dei grandi bisogni delle cliniche di Napoli. E nondimeno l'onorevole Martini viene qui a muovere un'accusa!

Martini Ferdinando. Niente affatto! Ho lamentato che si sia fatta la spesa per via di prelevamento sulle spese imprevedute.

Cardarelli. Certe modalità devono lasciarsi da banda quando ci sono di mezzo interessi di umanità.

Se Ella sapesse, onorevole Martini, che nella clinica ostetrica di Napoli per molto tempo c'è stata una moria spaventevole e se sapesse che, per qualche anno, si è dovuta tener chiusa, converrebbe con me che ciò che il ministro ha disposto è anche poco per rimediare a quegli inconvenienti.

Se certi interessi eminentemente vitali, che rimangono occulti, si vedessero, io credo che nessuno vorrebbe sottometerli ad una semplice questione di contabilità.

L'Università di Napoli ottenne ben poco, nondimeno è gratissima al ministro Villari, che ha voluto vedere e toccare con mano il male che vi era nelle sue cliniche.

Quindi non tocchiamo questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo, relatore. Darò brevissimi schiarimenti a nome della Commissione generale del bilancio. Prego l'onorevole Martini di prestarmi

un po' di attenzione, perchè credo che egli sia stato vittima di un errore, del quale ha trovato il sostrato in una nota della mia relazione.

In ordine al capitolo 59, le cose sono andate così. Sono stato io che, partendo dallo stesso principio dal quale parte l'onorevole Martini, ho fatto nella mia relazione questa osservazione. Nella previsione del 1891-92, con nota di variazione presentata dal ministro del tesoro, fu proposta su quel capitolo una economia di lire 40,000. Invece nel bilancio di assestamento si propone un aumento di lire 60,000, appunto perchè si è visto che la cifra che rimaneva, oltre l'economia che si voleva fare di 40,000 lire, non era sufficiente. Ma però si tratta sempre della nota di variazione alla previsione, e non all'assestamento, che non fu presentata dal ministro del tesoro.

Ora, a proposito di questa differenza, tra la cifra della previsione e quella dell'assestamento, io in nome della Giunta generale del bilancio, facevo questa osservazione: andiamo piano con certe economie, perchè se nei bilanci di previsione possiamo farle largamente, poi nei bilanci di assestamento, con decreti di prelevamento, veniamo a consacrare la stessa somma di spese che era necessaria.

Spero che l'onorevole Martini sarà soddisfatto di questo schiarimento, e rimarrà persuaso che non sarebbe caduto nell'involontario errore se la nota della mia relazione, fosse stata messa a posto.

Ed ora dirò all'onorevole Cardarelli che stia pur sicuro, che la questione che si è fatta sulla spesa di 350,000 lire per l'Università di Napoli non è di merito.

La Giunta generale del bilancio ha riconosciuto che alla più grande e popolata Università del Regno, quella cifra non si poteva negare per il bisogno urgente che veniva affermato dall'onorevole ministro. Però essa non ha potuto fare a meno di osservare: « e, ciò che più monta, la natura del bisogno al quale la spesa ha provveduto, che è quasi normale, e che avrebbe agevolmente potuto conoscersi dal Governo qualche tempo prima e venir soddisfatta nei modi più regolari. »

Dunque la questione è solamente di forma.

È venuto qui oggi l'onorevole ministro a dimostrare ancora una volta che si trattava di spesa urgente, e che egli si è persuaso dell'urgenza di questa spesa andando a Na-

poli, e vedendo lo stato lagrimevole in cui si trovavano le cliniche di quell' Università. Ma io mi permetto di rispondere all'onorevole ministro, che egli non deve sapere solamente quello che vede, ma ha l'obbligo di sapere anche quello che non vede.

Lo stato delle cliniche dell' Università di Napoli era deplorabile in un tempo certamente anteriore a quello in cui fu emesso il decreto di prelevamento, perchè non si manifestò in due o tre mesi.

E se il ministro ne avesse tenuto conto anche prima d'averlo verificato personalmente, invece d'un prelevamento, invece d'un aumento di spesa nel bilancio d'assestamento, avrebbe portato la spesa nel bilancio di previsione, cosa che sarebbe stata più regolare e più corretta.

Verrò ora alle pochissime osservazioni che si riferiscono ai capitoli 22 e 76.

In ordine al capitolo 22, noi abbiamo chiesto schiarimenti all'onorevole ministro sulla diminuzione proposta, ed egli ci ha risposto che si trattava di vacanze nei posti.

Ora io prego l'onorevole Martini di considerare che noi siamo in sede di assestamento, e non in sede di previsione e coll'esercizio per due terzi consumato; di guisa che non si tratta più di fare il calcolo approssimativo degli impegni da assumersi, ma si tratta di fare il calcolo degli impegni già in gran parte assunti, e di pochissimi ancora da assumersi.

Ora, quando l'onorevole ministro viene a dichiarare nel mese di marzo alla Commissione del bilancio che ha creduto di poter fare una economia di 12,000 o 13,000 lire per vacanza di posti, naturalmente la Commissione e la Camera si scalmerebbero invano per dimostrare all'onorevole ministro che l'effetto delle sue economie non sarà buono; dappoichè, lo ripeto, l'anno è quasi interamente trascorso.

L'onorevole Martini si limita infatti a fare una censura all'onorevole ministro, e in ciò la Commissione generale del bilancio non ha nulla a vedere.

Vengo ora al capitolo 76. L'onorevole Martini ha fatto quasi un rimprovero di eccessiva sapienza e preveggenza alla Commissione, ed io debbo giustificare l'onorevole ministro.

Le cose procedettero come segue: la Giunta generale del bilancio, osservando che si tratta non di sussidi (che io chiamo arbitrî e che vorrei tutti cancellati dal bilancio dello Stato) ma di premi di concorso e di borse di studio,

prima di consentire la diminuzione delle lire 10 mila, ha voluto interpellare l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ha spiegato com'egli venendo al Ministero non conoscesse tutti gli impegni che dall'Amministrazione erano stati assunti e che poi con l'andar del tempo, informatosi di tutte le pratiche precedenti, egli questi impegni conobbe e li manifestò alla Giunta del bilancio; di maniera che Ministero e Commissione del bilancio furono di accordo nel mantenere lo stanziamento delle 10 mila lire.

Io non mi occuperò di tutte le altre questioni che sono state accennate dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè, ripeto, il mio mandato è limitato, come relatore del bilancio, a ciò che costituisce oggetto di stanziamento.

L'onorevole ministro ha parlato di una riforma organica per il personale delle antichità e belle arti; ebbene, la esamineremo allorquando si discuterà il bilancio di previsione della pubblica istruzione. Egli ha parlato anche del disegno di legge relativo alla diminuzione del numero degli ispettori scolastici e ad una trasformazione dell'ufficio del provveditore, in vista del quale disegno di legge, egli ha lasciato vacanti alcuni posti di ispettori e di provveditori; ma, mentre il ministro parlava, un nostro carissimo collega qui dietro di me (a proposito di certi uffici di provveditori che sono stati mantenuti vacanti) mi faceva osservare che il provveditore della Basilicata manca da tre anni, mentre questa regione veniva citata testè dall'onorevole ministro, come una di quelle in cui non si potrebbe togliere il provveditorato; e ciò quando altre Provincie, che potrebbero benissimo farne a meno, hanno il loro provveditore.

Ora io mi credo nell'obbligo di coscienza di girare questa osservazione dell'onorevole Torraca all'onorevole ministro, perchè la tenga presente; e nell'interesse della Commissione del bilancio, non ho più nulla a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo rispondere una sola cosa all'onorevole relatore riguardo alle cliniche di Napoli.

Non posso essere d'accordo con lui quando dice che la spesa era prevedibile e normale.

Io non sono medico, e non potevo conoscere

lo stato delle cliniche; ma quando verificai quello delle cliniche di Napoli non potevo differire un provvedimento di somma urgenza e straordinario, non punto normale.

Cardarelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cardarelli. Non posso lasciar passare senza osservazione una considerazione che hanno fatta tanto l'onorevole Gallo, quanto l'onorevole Ferdinando Martini. Tutti e due hanno ripetuto, più e più volte, che i provvedimenti per le cliniche di Napoli non erano urgenti; che se le cliniche erano in pessimo stato, il ministro doveva saperlo da molto tempo. Ma nè l'uno nè l'altro dei due amici han posto mente a ciò: che, per l'Università di Napoli, l'onorevole Boselli aveva ideato un grandioso progetto; sicchè Napoli si rassegnava a tenersi le sue cliniche pessime, in attesa di questa grandiosa Università; ma quando si vide che quel progetto era prossimo a naufragare nel Consiglio superiore (un mio onorevole amico mi dice che ha già naufragato), l'Università domandò l'attuazione dei provvedimenti urgentissimi.

Quindi, credo che l'onorevole Villari non meriti il rimprovero che gli è stato mosso.

Presidente. Procederemo oltre.

Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire — 11,400.

Capitolo 22. Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (*Spese fisse*), lire — 13,700.

Capitolo 24. Regie università ed altri istituti universitari — Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della sovratassa d'esame (R. D. 20 ottobre 1876, n. 3433), lire — 34,575.

Capitolo 25. Regie università ed altri istituti universitari - Materiale, lire — 3,825.

Capitolo 40. Gallerie, musei, scavi e monumenti. Spesa da sostenersi con la tassa di entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (*Spesa obbligatoria*), lire — 12,612. 95.

Capitolo 41. Accademie ed Istituti di belle arti e Regia calcografia di Roma - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire — 10,000.

Capitolo 56. Spese afferenti la licenza liceale e compensi alle Commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai Regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica, lire — 15,000.

Capitolo 59. Propine di esame nei Regi licei e ginnasi e rimborso di tasse d'iscrizione ai Comuni delle antiche Provincie (*Spesa d'ordine*), lire + 60,000.

Capitolo 66. Sussidi agli Istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici, e ad altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato a titolo di sussidio ad Istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio della istruzione nautica, lire — 12,000.

Capitolo 67. Spese per la Giunta centrale per gli esami di licenza negli Istituti tecnici e nautici - Compensi ai membri, ai segretari ed agli scrivani alla medesima addetti - Compensi per l'esame dei titoli degli aspiranti all'insegnamento tecnico e nautico e per le promozioni degli insegnanti addetti agli istituti medesimi; indennità ai commissari agli esami di licenza presso detti istituti e spese per eventuali missioni ed ispezioni, lire — 11,000.

Capitolo 74. Propine per gli esami di ammissione e di licenza nelle scuole tecniche, lire + 10,000.

Capitolo 76. Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre, lire — 10,000.

Capitolo 105. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifizii destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'articolo 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516. (*Spesa obbligatoria*), lire — 20,000.

L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

Cavalli. L'onorevole ministro, per giustificare questo risparmio, nelle note relative al bilancio di assestamento, dichiara che esso è in relazione agli impegni.

La Giunta approva questo risparmio, però fa raccomandazione al Governo di non restringere la cerchia degli impegni verso i Comuni e di tener conto di tutte le domande legalmente ammissibili, non permettendo che,

per raggiungere una economia minima, si neghi il diritto concesso ai Comuni con la legge del 1888.

Ora io vorrei domandare al ministro se certi ritardi nella concessione dei mutui siano effetto del sistema delle economie, giacchè io so di certi Comuni che hanno dovuto chiudere le scuole e non hanno potuto provvedere nuovi edifici per non aver ottenuto dei mutui, che già erano stati accordati.

Se il ministro mi darà una risposta tranquillante, darò il mio voto a questa economia, diversamente non potrò approvarla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Posso tranquillare pienamente l'onorevole preopinante. La ragione di questa economia è semplicissima. Secondo la legge del 1888 si possono concedere mutui fino a raggiungere lire 80,000 annue di interessi. Ora quando noi diamo, supponga, lire 60,000, prima che il Comune possa riscuoterle, deve cominciare a costruire. Molte volte invece i Comuni aspettano cinque, sei od otto mesi prima di cominciare la costruzione.

Cavalli. Chiedo di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Quindi corre sempre un certo tempo, fra il momento in cui si concede il mutuo, e quello in cui si paga. Ora siccome nella legge del 1888 è detto che solo la somma che risulta effettivamente a debito dello Stato sarà iscritta nel bilancio della pubblica istruzione, così noi nel bilancio 1891-92 dobbiamo iscrivere la somma che siamo tenuti a pagare pel 1891, giacchè, essendo l'anno finanziario diverso dall'anno solare, che è quello della Cassa depositi e prestiti, nel 1891-92 paghiamo tutti e due i semestri del 1891. Ma quando si dovè fare il bilancio 1891-92 non si poteva sapere quale era il credito della Cassa depositi e prestiti. Per ciò si pose in bilancio tutta la somma di 80,000 lire; ma nell'assestamento poi (come si fa ogni anno) si ridusse la cifra alla somma precisa che in effetto dobbiamo pagare. Ma tutto questo nulla ha che fare col criterio che si segue nel concedere o non concedere i mutui.

L'onorevole Cavalli ha detto che qualche Comune ha dovuto chiudere le scuole, perchè non gli fu pagato il mutuo; ma ci deve essere errore in questo, perchè io non so che siano state respinte domande. Ad ogni modo il mi-

nistro del tesoro potrà dare qualche spiegazione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Invitato dal mio collega della istruzione pubblica, darò qualche schiarimento all'onorevole Cavalli.

Primieramente qui non si tratta di somme conghieturali, ma di liquidazioni già avvenute, perchè, come il mio collega dell'istruzione pubblica ha già notato, la Cassa dei depositi e prestiti regola tutti i servizi che hanno rapporto con le Provincie e i Comuni, secondo l'anno solare.

Ora è un fatto omai accertato che tutti gli impegni per gli edifizî scolastici possono essere largamente soddisfatti con le iscrizioni in bilancio ridotte nel modo che nello assestamento appare; e posso per di più aggiungere che gli stanziamenti sarebbero stati sufficienti anche se si fossero introdotte le ulteriori riduzioni di cui parla l'onorevole relatore, che non furono però altrimenti portate.

E quindi io credo che nei conti consuntivi di questo bilancio appariranno maggiori economie, come avvenne nell'anno decorso.

Difatti nel conto consuntivo del 1890-91 andarono in economia in questi due capitoli 164 mila lire da una parte e 73 mila dall'altra.

Ma l'onorevole Cavalli ha pigliato occasione da questo capitolo per rammentare la raccomandazione fatta dalla Commissione del bilancio perchè si evitino i ritardi nella concessione dei prestiti.

Ora qui, onorevole Cavalli, conviene togliere una erronea credenza.

Nell'anno 1889-90 per edifizî scolastici la Cassa depositi e prestiti ha fatto prestiti per 3,266,000 lire.

Nell'anno 1890-91, cioè, quell'amministrazione, che, secondo il suo concetto, avrebbe lesinato anzichè largheggiato, ne ha fatti per lire 4,028,000.

Dunque, a tutt'oggi, l'amministrazione non ha lesinato ma largheggiato in questi prestiti.

Il fatto è però che, nonostante che nell'anno scorso ed in quest'anno la Cassa depositi e prestiti abbia fatto per 38 milioni di mutui, somma ingente e superiore a quella degli anni precedenti, vi sono nuove numerose domande; onde l'amministrazione ha detto ai prefetti ed ai provveditori di ritardarle,

Però mi sono messo d'accordo col mio collega dell'istruzione pubblica, e credo che fra non lungo tempo, la Cassa depositi e prestiti sarà in grado di corrispondere a queste nuove domande, quando sieno debitamente corredate.

Però è evidente che non solo questa, ma nessun'altra amministrazione può corrispondere a tutte le domande di mutui che vengono presentate; perchè è insaziabile il desiderio di far debiti, e se non lo freniamo ai 100 milioni di domande soddisfatte, se ne aggiungeranno altri 100 milioni di nuove.

Ecco come stanno le cose.

Presidente. Onorevole relatore...

Gallo, relatore. Rinunzio a parlare avendo già l'onorevole ministro dato lo schiarimento che intendevo di dare io.

Presidente. L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

Cavalli. Ringrazio i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro delle spiegazioni datemi, e dirò solamente una parola riguardo al fatto a cui ho accennato.

Luzzatti, ministro del tesoro. A che Comune allude?

Cavalli. Permetta, glie lo dico subito. Intanto sono d'accordo col ministro del tesoro, che molte di queste domande di mutui si presentano per gli edifizii municipali, eludendo la legge; e quindi convengo che si tenga fermo nel non concedere i mutui se non per lo scopo contemplato dalla legge del 1888.

Ed eccomi al fatto che ho citato. Il Municipio di Noventa Vicentina ha dovuto chiudere le scuole perchè minacciavano rovina; ma non ha potuto riaprirle perchè non gli vennero date le somme, che gli erano state già concesse a mutuo dalla Cassa dei depositi e prestiti, che erano necessarie per l'acquisto di un nuovo edificio scolastico.

Questo è il caso e desidero che il ministro possa darmi soddisfacenti spiegazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. La mia risposta sarà esaurientissima.

Quando io ebbi notizia del fatto ricordato dall'onorevole Cavalli, non ho esitato un istante a dichiarare al prefetto ed al provveditore che la Cassa depositi e prestiti avrebbe concesso il mutuo domandato; sicchè la quistione è già esaurita.

Cavalli. La ringrazio; ma fatto sta che

pochi giorni or sono, quand'io partii da Vicenza, non era esaurita ancora.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 105.

Capitolo 106. Costruzione, ampliamento e restauro degli edifizii per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti - Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (*Spesa obbligatoria*), lire — 26,000.

Capitolo 119. Università di Cagliari - Impianto del gabinetto di medicina legale - Provvista di mobili e materiale scientifico, lire — 1,500.

Capitolo 120. Università di Catania - Gabinetto di clinica oculistica - Lavori e provviste, lire — 3,000.

Capitolo 129 *bis*. Università di Napoli - Lavori e provviste per la sistemazione della clinica ostetrica ed altri istituti medici, lire + 350,000.

Rimane così approvato l'aumento di lire 235,387.05 nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Passeremo al bilancio del *Ministero dell'interno*. — Capitolo 4. Ministero - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire — 31,720.

Capitolo 12. Ispezioni e missioni amministrative, lire + 8,000.

Capitolo 23. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire — 2,105.

Capitolo 30. *Gazzetta Ufficiale del Regno e Foglio degli annunci* nelle Provincie - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie, lire — 1,510.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Approfitto di questo capitolo per chiedere un'informazione all'onorevole ministro dell'interno.

Se non erro, l'anno scorso, durante la discussione del bilancio dell'interno, il ministro ha manifestato il desiderio di togliere all'Amministrazione carceraria la stampa della *Gazzetta Ufficiale*. Se egli non ha fatto questa dichiarazione (perchè io non ho potuto consultare gli atti parlamentari) ha dato per altro disposizioni per ricercare, se, eventualmente, fosse possibile e più economico di affidare alla industria privata la stampa della *Gazzetta Ufficiale*. Se queste informazioni sono esatte, corrisponderebbero ad un antico mio desiderio, desiderio che ho manifestato nel 1882, quando ho parlato per la prima volta in questa Camera.

Desidererei quindi sapere se egli perse-

veri in queste intenzioni e se abbia iniziato studi per tradurle in atti; giacchè, affidando alla industria privata la stampa della *Gazzetta Ufficiale*, secondo me, si procaccierebbe allo Stato una economia non indifferente, e si avrebbe la *Gazzetta Ufficiale* stampata in modo molto più decente.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Veramente questo capitolo riguarda una parte sola della spesa per la *Gazzetta Ufficiale*, e precisamente quella dei locali; però non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole Maffi, che è vecchia mia opinione che la *Gazzetta Ufficiale* debba esser compilata con un metodo diverso da quello finora seguito.

Io credo che la *Gazzetta Ufficiale* debba contenere tutti gli atti del Governo, nessuno escluso, i bollettini dei diversi Ministeri e forse anche molte altre pubblicazioni, che ora fanno i Ministeri. Però, comprenderà l'onorevole Maffi, che, ad attuare questo concetto, si oppongono due difficoltà. La prima è quella che proviene dall'essere in corso i contratti, tanto pel bollettino, quanto per tutte le altre pubblicazioni dei vari Ministeri; l'altra è rappresentata dal riordinamento del servizio.

Quindi, sebbene io mantenga quel mio concetto, non è possibile che lo possa attuare fino a che i diversi Ministeri non si siano sciolti dai loro impegni contrattuali.

Accennerò anche ad un'altra idea. C'è una parte dei calendari che, secondo me, potrebbe sopprimersi; ed è la prefazione, la quale è una specie di biografia dei ministri, che io credo possa interessare ben poco il pubblico. E ritengo che si otterrebbe una economia fondendo la pubblicazione dei calendari con quella della *Gazzetta Ufficiale*.

Come vede l'onorevole Maffi, il piano è un po' vasto, e credo che metta il conto di esser meditato. Perchè non converrebbe fare ora una piccola riforma, per poi farne un'altra maggiore. Quindi, sebbene questo non sia il luogo per discutere di quest'argomento, perchè si tratta solo di una economia nella spesa di locali, prometto all'onorevole Maffi e alla Camera che, se avrò il tempo, cercherò di portare a termine questa riforma, la quale non solo offrirebbe una notevole economia, ma potrebbe anche dare qualche provento al bilancio dello Stato.

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro ha pienamente ragione; il bilancio di assestamento non dà adito che alla discussione sull'aumento o sulla diminuzione che si propone al capitolo.

Con questa avvertenza, onorevole Maffi, le do facoltà di parlare.

Maffi. Tengo conto e dell'avvertenza dell'onorevole nostro presidente e della dichiarazione dell'onorevole ministro, e dichiaro che non chiedo altri schiarimenti. Però, debbo osservare che l'onorevole ministro ha manifestato le sue idee in riguardo alla compilazione della *Gazzetta Ufficiale*, mentre la mia domanda era molto più modesta. Io gli chiedevo soltanto se sia intenzione sua, indipendentemente dal mutare più o meno l'indole della pubblicazione, di affidare la stampa della *Gazzetta Ufficiale* all'industria privata, come ne aveva manifestato il desiderio, o se si continuerà, non certo con decoro dell'arte tipografica nè dello Stato, a comporre la *Gazzetta Ufficiale* nelle carceri.

Era questa semplicemente la mia domanda.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Io credeva di aver già risposto a questa domanda dell'onorevole Maffi, quando ho detto che nel riordinamento della *Gazzetta Ufficiale* entra anche questa parte, cioè, se la *Gazzetta Ufficiale* riformata come ho indicato o in altro modo (questo dipenderà dal risultato degli studi che si faranno) debba rimanere nelle condizioni presenti di stampa, od esser mutata.

Io non voglio ora pregiudicare la questione, perchè qualunque cosa si potesse fare in questo momento, invece di facilitare la questione potrebbe renderla più difficile; ma credo che si possa trovare un sistema che, senza pregiudicare il lavoro che ora fanno i carcerati, non danneggi il lavoro degli operai liberi cittadini, e me ne occuperò, ne sia sicuro l'onorevole Maffi; animato come sono dal desiderio di trovare una soluzione, la quale sodisfi le esigenze dell'amministrazione, e che risponda a ciò che egli domanda.

Presidente. Il capitolo 30 è approvato.

Capitolo 44. Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacoepia e del Consiglio superiore di sanità, lire — 8,000.

Capitolo 60. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire — 64,815.

Capitolo 79. Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire — 73,735.

Capitolo 80. Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire — 10,000.

Capitolo 81. Carceri - Indennità d'alloggio, lire — 2,500.

Capitolo 82. Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari, lire — 15,500.

Capitolo 83. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire — 2,500.

Capitolo 85. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire — 5,000.

Capitolo 86. Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, lire — 5,000.

Capitolo 87. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire — 2,500.

Capitolo 89. Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri, lire — 220,000.

Capitolo 90. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agl'inservienti liberi, lire — 500.

Capitolo 93. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire — 27,315.

Capitolo 94. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire — 11,000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire — 42,500.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire — 18,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire — 125,000.

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti, lire — 15,000.

Capitolo 99. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, lire — 5,000.

Capitolo 100. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire — 3,000.

Capitolo 101. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire — 7,500.

Capitolo 102. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire — 83,000.

Capitolo 110. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire + 30,000.

Capitolo 126. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione di fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165), lire — 80,000.

Capitolo 128 *bis*. Spese occorrenti per il trasporto in altra sede della Direzione generale delle carceri, per lavori di adattamento nel nuovo locale per la riduzione *ad pristinum* del vecchio locale, lire + 31,500.

Rimane approvato lo stanziamento in meno di lire 793,200 per il bilancio del Ministero dell'interno.

Ministero dei lavori pubblici. — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire — 7,500.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire — 3,200.

Capitolo 7. Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti di cancelleria, lire — 5,000.

Capitolo 10. Spese causali, lire — 10,000.

Capitolo 14. Provvista e riparazione di mobili, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (Art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874, lire — 5,000.

Capitolo 18. Indennità dipendenti dalla legge 5 luglio 1882, n. 874, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti, lire — 2,000.

Capitolo 28. Sussidi ai Comuni e Consorzi per opere pubbliche ai termini dell'art. 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, lire + 20,000.

Capitolo 58. Personale di ruolo dell'Ispettorato (*Spese fisse*), lire — 8,500.

Capitolo 59. Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato ed ai membri del Consiglio delle tariffe (*Spese variabili*), lire — 5,000.

Capitolo 60. Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti, — 10,000 lire.

Capitolo 63 *bis*. Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Liquidazione definitiva delle spese afferenti ai lavori di adattamento del palazzo di Montecitorio, lire + 4,284. 94.

Capitolo 224 *bis*. Porto Maurizio - Prolungamento del molo di ponente, lire, + 120,000.

Capitolo 242. Indennità di trasferte al personale dell'Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata, ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dell'Ispettorato medesimo, lire — 5,000.

Capitolo 243. Indennità di tramutamento, di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dell'Ispettorato, ed assegni a titolo di medaglia di presenza al regio avvocato erariale ed agli altri funzionari aggregati al Comitato superiore, lire — 5,000.

Capitolo 248 *bis*. Interessi sulla somma precedentemente corrisposta a titolo di indennità alla Società concessionaria della ferrovia da Torre Berretti al Gravellone presso Pavia per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie meridionali; spese giudiziali, di perizia ed accessorie dipendenti dalla stessa causa, lire + 85,155. 77.

Rimane approvato lo stanziamento in più nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici di lire 163,240. 71.

Ministero delle poste e dei telegrafi. — Capitolo 24. Tasse da pagarsi alle amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (*Spesa d'ordine*), lire — 50,000.

Capitolo 27. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri Istituti - Reali Decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698 - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create con l'articolo 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889 (*Spesa d'ordine*), lire + 80,000.

Capitolo 43. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili (*Spesa d'ordine*), lire — 30,000.

Rimane approvato lo stanziamento del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Ministero della guerra. — Capitolo 1. Mi-

nistero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire — 18,300.

Capitolo 9. Stati maggiori ed Ispettorati, lire — 50,000.

Capitolo 10. Corpi di fanteria, — 645,836 lire.

Capitolo 11. Corpi di cavalleria, + 5,600 lire.

Capitolo 12. Armi di artiglieria e genio, lire — 84,862.

Capitolo 13. Carabinieri reali, lire + 282,400.

Capitolo 15. Corpo e servizio sanitario, lire — 20,082.

Capitolo 16. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire — 19,374.

Capitolo 17. Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sott'ufficiali, lire + 200.

Capitolo 18. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire — 653,900.

Capitolo 19. Scuole militari complementari, lire + 200.

Capitolo 20. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire + 200.

Capitolo 21. Personale dell'Istituto geografico militare, lire — 3,800.

Capitolo 22. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio, lire — 22,550.

Capitolo 24. Assegni agli ufficiali in disponibilità, in aspettativa ed in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire + 200,000.

Capitolo 25. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati all'istruzione, lire — 200,000.

Capitolo 27. Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e dello opificio arredi e spese dell'opificio e dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti, lire + 1,101,149.

Capitolo 28. Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire — 302,596.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Onorevoli colleghi! *Motus in fine velocior!* Io credo di essere l'ultimo iscritto nella tabella che ha davanti agli occhi l'onorevole nostro presidente, e per conseguenza mi restringerò a brevissime osservazioni, anche per non stancare soverchiamente la pazienza della Camera.

Chi si soffermasse a considerare superfi-

cialmente questo capitolo rettificato del bilancio della guerra, troverebbe ragione di conforto. In esso, infatti, è proposta una minore spesa di lire 302,596, in confronto dello stato di prima previsione; e nei momenti attuali questa somma si può dire abbastanza considerevole. Ma per poco che ci si addentri ad esaminare il processo costitutivo di questa economia; per poco che si decompongano gli elementi che hanno servito a formare questa cifra, il conforto sparisce. Si tratta, in realtà, di una maggiore spesa alla quale si fa fronte col solito espediente di diminuire la forza bilanciata, ovverosia coi congedamenti anticipati.

Ecco infatti la dimostrazione che potete leggere a pagina 172 del bilancio d'assestamento. In diminuzione: lire 1,177,570, minor somma occorrente per diminuzione di forza bilanciata; lire 115,270, economia conseguitasi nella chiamata sotto le armi delle classi in congedo: lire 9,756, somma trasportata al capitolo 41, a titolo di spesa pel deposito centrale delle truppe d'Africa. Totale: lire 1,302,596.

In aumento: lire 1,000,000, somma a calcolo per maggior costo dei generi alimentari e per l'accresciuto numero delle razioni veri prelevati in natura.

In realtà dunque si tratta di un milione di maggiore spesa; e se aggiungerete le lire 400,000 pei foraggi che approverete al successivo capitolo, e lire 1,300,000 circa (*Conversioni*) che avete approvato al capitolo precedente, pel fabbisogno di vestiario ai 13,000 uomini aumentati nel contingente l'anno scorso, si ha un totale per questi tre capitoli di lire 2,700,000.

Discutendosi l'aumento del contingente di leva, al quale rammenterete che io mi manifestai contrario, non per la massima in sè stessa, ma per le attuali ristrettezze del bilancio, io notai l'errore in cui era caduto il ministro ritenendo che, per avere 13,000 uomini di più, bastasse congedarne altrettanti. Io dissi che si doveva tener conto della maggiore spesa di vestiario e di viaggio per questi 13,000 uomini: e che non 13 ma 17,000 uomini circa si dovevano congedare nel primo anno, non 26 ma 34,000 nel secondo, e non 39 ma 51,000 nel terzo. Ed aggiunsi che se si voleva tener conto, poi, della deficienza degli stanziamenti pei capitoli pane e viveri e foraggi, e farvi fronte coi congedi anticipati,

allora questi dovevano raggiungere proporzioni di gran lunga maggiori. L'onorevole ministro mi rispose che questa del vestiario era una questione di dettaglio, rispetto alla grande questione che in quel momento si discuteva; ma poi, nello stesso discorso, finì per darmi ragione dicendo che a queste spese si sarebbe fatto fronte con minori forze e con congedamenti anche più solleciti della classe anziana: e infatti, quest'anno le congedò il 18 luglio anzichè alla fine di agosto, come si faceva per l'addietro.

Ma se la ragione non me l'avesse data allora, me la darebbe oggi. Infatti egli col suo bilancio di assestamento, per cuoprire le maggiori spese, diminuisce ai capitoli 10, 12, 15, 16, 27, 28 e 30 la forza bilanciata in modo da ottenere una economia di lire 2,455,440: il che vuol dire 6,000 uomini di meno durante tutto l'anno.

Discutendosi lo stato di previsione 1891-92, io dicevo che non meno malinconiche sono le conclusioni relative alla diminuzione di forza: che il ministro con la sua nota di variazione portando sotto quel titolo una economia di 2,160,000, toglieva circa 5,000 uomini; che in questo limite non ci saremo mantenuti. Oggi si vede che non vi siamo rimasti: i 5,000 uomini sono diventati 11,000 tolti da una forza bilanciata di 225,000 uomini, che era abbastanza esigua per un contingente di 82,000 uomini, inadeguata per uno di 95,000.

La Commissione generale del bilancio, lamentando questo provvedimento, è venuta ad avvalorare col suo autorevole giudizio le mie povere considerazioni. E di questo la ringrazio.

Approfitto però di questa circostanza per rivolgerle una preghiera, che dichiaro subito non essere originata in me da dubbio o timore verso ciò che possa fare l'attuale ministro della guerra.

Io vorrei che la Commissione del bilancio, quando esamina i conti che le sono sottoposti, tenesse anche presente lo stato patrimoniale: perchè altrimenti è difficile, o signori, riscontrare con precisione se il potere esecutivo sia rimasto nei limiti dei fondi assegnati per ciascun capitolo, quando contemporaneamente non si acquisti la convinzione che almeno tutto quello che c'era l'anno precedente nei magazzini, vi sia ancora.

Si tratta, in una parola, di volere un controllo serio e completo: e ripeto che ciò dico

in tesi generale, e nei riguardi delle prerogative parlamentari e della sincerità del bilancio.

Nella tornata del 20 marzo 1891, accennando alle economie d'ordine temporaneo che erano proposte dall'onorevole ministro, io dicevo che erano le tre seguenti: congedi anticipati del contingente dopo due periodi di istruzione; licenze di lunga durata alla bassa forza; ritardo nella chiamata della leva. E soggiungevo: mi affretto a dire che il ritardo nella chiamata della leva fu assolutamente escluso dall'onorevole ministro.

Egli però, interrompendomi, disse: anche gli altri li ho scartati. Ora mi duole di dover notare che non solo non ha scartato gli altri, ma nemmeno quello che per conto suo scartavo io, cioè il ritardo nella chiamata della leva che quest'anno, anzichè ai primi di novembre, è venuta ai primi di dicembre.

Nella stessa seduta io dimostravo che il nostro bilancio militare era affetto da una malattia occulta che chiamerei anemia: e lo stesso ripeteva nelle tornate del 14 e 17 aprile del 12 e 19 giugno 1891, quando si discuteva il bilancio di previsione, affermando che si sarebbero verificati disavanzi in questi capitoli. E i fatti hanno dimostrato pur troppo che io prevedeva il vero.

Maggiori spese per parecchi milioni si ebbero nel 1889-90: maggiori spese nel 1890-1891 e maggiori spese si avranno nel corrente esercizio.

Oggi il Ministero e la Commissione del bilancio credono di provvedere aumentando di un milione lo stanziamento di questi capitoli. Ma io sono convinto che questo rinforzo non sarà sufficiente.

Il mio ragionamento è molto semplice.

L'Amministrazione militare acquista annualmente per circa 400,000 quintali di grano: il prezzo stabilito in bilancio è di lire 24.50 il quintale. Ora io credo di essere nel vero o poco al disotto del vero nel dire che il costo medio del grano possa arrivare a lire 29 al quintale. Sarebbero dunque lire 4.50 per quintale in meno, il che costituirebbe una deficienza di 1,800,000 lire.

La razione viveri, secondo i miei calcoli approssimativi, (che credo però abbastanza esatti e che si potrebbero fare esatti dal ministro perchè esistono i contratti fino a tutto il 1892) costerebbe lire 0,449, mentre in bilancio è calcolata lire 0,405; havvi dunque

una differenza di lire 0,044 circa, cioè in cifra tonda di quattro centesimi.

Le razioni bilanciate erano sessantatre milioni e mezzo circa; deducendo quelle provenienti dalla diminuzione di forza, di cui vi ho parlato poc'anzi, resterebbero circa cinquantanove milioni. E se la deficienza è di quattro centesimi per razione, si ha una somma in meno di circa 2,400,000 lire; in totale una deficienza di oltre quattro milioni.

Questi sono i calcoli che ho potuto fare. Desidererei perciò o che fossero dichiarati erronei, o che fosse detto come s'intenda di provvedere.

Come conclusione di questo discorso, io dovrei proporre alla Camera che, invece di fare una diminuzione di 302,596 lire si facesse un aumento di qualche milione. Ma non lo faccio per due ragioni. La prima è che avendo domandato particolarmente all'onorevole ministro se consentisse nei miei dubbi e se avesse pensato a qualche rimedio, mi parve dalla risposta sua di aver capito che nei miei dubbi consentiva e che credeva di avere un segreto per provvedere; del che mi compiacio.

Il secondo poi è questo: che quando anco avessi provato al di là dell'evidenza, come parmi di aver fatto, che a questo capitolo occorre una maggior somma, sono sicuro che la maggioranza della Camera non l'approverebbe; perchè al momento in cui siamo, essa preferisce votare nella sfilata delle urne che si metteranno di qui a sei o sette mesi, le maggiori spese che si saranno verificate, piuttosto che constatare oggi il vero stato di fatto. Attendereò le risposte dell'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'onorevole Sani ha fatto un discorso per fare questo quesito: voi avete portato un milione di aumento sul capitolo « pane e viveri, » che io non credo sufficiente; come volete provvedere all'ulteriore deficienza?

Inoltre l'onorevole Sani ha spaziato in un campo assai più vasto, ed è venuto a ricordare una discussione intorno all'aumento del contingente, e nella quale non avrei difficoltà di seguirlo, ed in cui potrei parlare per più di un'ora. Ma poichè di questo argomento dovremo ancora discutere, e presto, così mi riservo di dire in quella occasione qualche cosa di più di quel che ho detto finora.

Noterò adesso soltanto che l'onorevole Sani,

parlando della forza bilanciata, ed appoggiandosi a un brano della relazione della Giunta del bilancio, è venuto a dire: guardate come le mie previsioni si sono avverate! Voi non potevate aumentare il contingente di tredicimila uomini senza congedarne un numero assai maggiore: e qui l'onorevole Sani ha fatto un grande ragionamento per dimostrare che la forza bilanciata si è dovuta diminuire. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Sani: ma devo ricordargli quello che ho sempre detto alla Camera; che, cioè, in caso di assoluta necessità, io avrei dovuto ricorrere, anche temporaneamente, a maggiori diminuzioni di forza; e leggo le mie dichiarazioni in proposito:

« Amo fare una dichiarazione, ed è questa: che all'infuori di disposizioni parziali già da me date, di un'assai limitata portata e di cui parlerò più tardi, non intendo valermi di siffatti ripieghi. E se sarò indotto a ricorrervi, sarà unicamente nel caso in cui per lo stato del bilancio in corso per l'attuale esercizio, e di quello che sta dinanzi alla Camera per l'esercizio venturo 1891-92 venisse a risultare un'insufficienza di mezzi insuperabile in altro modo. »

Questa è la dichiarazione da me fatta fin dal 2 marzo 1891. Ora l'onorevole Sani dice: l'onorevole ministro ha dovuto ritardare la chiamata della leva. Ed io gli rispondo che la chiamata della leva era prevista per il giorno 12 novembre, e che è invece avvenuta tra il 18 e il 28 novembre.

Sani Giacomo. Un mese di ritardo!

Pelloux, ministro della guerra. No, no! Era prevista, ripeto, per il 12 novembre; ed è stata chiamata fra il 18 e il 28 dello stesso mese. Del resto, ripeto, non ho voglia di rifare adesso una discussione intorno a questo argomento del quale dovremo presto riparlarne. Dico solo, incidentalmente, che le diminuzioni di forza previste qui non sono ancora totalmente eseguite, e che le ho lasciate in sospeso, appunto per aspettare che la Camera avesse votato il bilancio d'assestamento; e mi riservo di farle ora.

Passando a discorrere di questo bilancio d'assestamento, dichiaro essere vero che lo stanziamento per il capitolo « Pane viveri » non basta con la forza in cui si trova al giorno d'oggi l'esercito, e col prezzo attuale delle razioni. Io non voglio riandare tutte le cause dell'aumento di queste razioni, che spero sarà

anche in parte passeggero; ma che, in ogni modo, sarà bene trattare nel bilancio di previsione.

Intanto sta in fatto che pel prezzo maggiore dei viveri e per altre cause, noi ci troviamo di fronte per questo capitolo, ad una deficienza di due milioni e mezzo o tre milioni. Ci troviamo, cioè, in un caso analogo a quello, notato e discusso giorni sono a proposito del Ministero del tesoro per la questione dei cambi. Si deve provvedere alla differenza col bilancio di assestamento? Io credo di no, perchè non sarebbe corretto.

Il capitolo « pane e viveri » è un capitolo facoltativo, che non è previsto di cambiare in assestamento: però ciò non toglie al ministro l'obbligo di cercare tutti i modi per provvedere alla differenza. Ed io dichiaro all'onorevole Sani, che prima della fine dell'esercizio, presenterò alla Camera, d'accordo col ministro del tesoro, un disegno di legge per colmare questa differenza e per evitare la discussione di maggiori spese su questo capitolo, discussione nella quale non si tien conto poi delle economie che sono state fatte in altri capitoli, e con le quali, io spero, si bilancerà questa differenza, che giustamente l'onorevole Sani ha lamentato.

Questo dico perchè, riandando al passato, noi vediamo che ci siamo sempre trovati di fronte a maggiori spese.

Prendiamo, per esempio, l'ultimo quadriennio. Nel 1887-88 abbiamo domandato al consuntivo circa 2,500,000 lire di maggiori spese; nel 1888-89, 5,500,000; nel 1889-90, 11,000,000; nel 1890-91, 6,600,000.

Riconosco io pure che queste domande sarebbe meglio evitarle per parecchie ragioni, ma essenzialmente perchè in queste domande non figurano le economie che si fanno per altri capitoli, e che vengono a diminuire la sostanza delle domande stesse.

Dunque, per eliminare questo inconveniente, e per restare nei limiti della legge di contabilità generale, io dichiaro che, d'accordo col ministro del tesoro, presenterò un disegno di legge, nel quale il maggior prezzo dei viveri sarà compensato da economie in altri capitoli, economie che già in parte esistono. Posso dire anzi all'onorevole Sani che egli avrà modo di riscontrare economie, che egli stesso in precedenti discussioni ha raccomandato al ministro che si facessero.

Date queste spiegazioni, dal momento che

l'onorevole Sani non ha fatto proposta, io credo che egli possa contentarsene per ora. Ma ripeto che assolutamente io prendo l'impegno di presentare un disegno di legge che compensi la differenza di quel capitolo per il caro dei viveri con altri capitoli che spero, se le previsioni non falliranno e se cause eccezionali non si presenteranno, potranno bilanciarlo interamente o ridurlo ad una misura molto meno sensibile e, direi quasi, insensibile per il bilancio.

Non essendoci altre questioni, per il momento, mi limito a questa risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti, relatore. Io non ho che da scagionare la Giunta del bilancio da due osservazioni fatte dall'onorevole Sani.

L'onorevole Sani ha chiesto alla Giunta di unire al bilancio la condizione degli stati patrimoniali. Ora a me preme osservare che a questa consuetudine antica, anche questo anno la Giunta del bilancio ha ottemperato in sede di previsione; e che non l'ha fatto anche in sede di bilancio di assestamento, perchè ciò non si è usato mai. Anzi, finora il bilancio di assestamento è stato considerato proprio come assolutamente contabile, ed è la prima volta che dà luogo ad una discussione di merito per parte della Camera, e da parte della Giunta a qualche osservazione di questa natura.

Risponderò ora alla domanda precisa che l'onorevole Sani ci ha rivolto: crede la Giunta del bilancio di poter provvedere, con questa somma che si propone di aumentare, alla spesa necessaria per pane e viveri per l'esercito? Ma, onorevole Sani, noi non possiamo assumere alcuna responsabilità di questo genere, come non dovevamo nemmeno fare alcuna ricerca in proposito: inquantochè il congedo più o meno anticipato delle classi, dipende dal giudizio del ministro ed è fatto di sua iniziativa e sotto la sua responsabilità.

Dunque, quando l'onorevole ministro si presenta davanti alla Giunta e dice: a me basta un milione di aumento a questo capitolo, alla Giunta non incombe di andare a ricercare se questa domanda sia sufficiente o no, perchè avrebbe dovuto in pari tempo ricercare quali fossero le intenzioni del ministro intorno alla forza bilanciata. E qui aggiungo che anche siffatta questione era già stata sollevata in sede di bilancio di previ-

sione, e che la consuetudine porta che in sede di assestamento non si avesse a ripetere.

Però, a salvaguardare la sua responsabilità, è parso alla Giunta del bilancio opportuno di mettere in avvertenza la Camera circa quest'ordine di questioni: è parso alla Giunta medesima che fosse suo dovere di far rilevare alla Camera in quale misura fossero diminuiti gli stanziamenti, e come fossero giustificati dalla diminuzione della forza bilanciata. E io credo che, in tal modo, la Commissione del bilancio abbia salvaguardato la sua responsabilità.

Ma poichè il ministro della guerra, rispondendo ora all'onorevole Sani, ha detto che per questo capitolo avremo, positivamente, o due o tre milioni di maggiori spese, io debbo osservare che, sapendo questo, egli avrebbe potuto considerare il bilancio di assestamento come sede opportuna per portare la questione dinanzi alla Camera. Dico di più: che se io avessi saputo essere a conoscenza del ministro della guerra la probabilità o la quasi certezza che vi saranno due o tre milioni di maggiori spese per questi capitoli, avrei affermata l'opportunità che ne avesse resa edotta la Giunta, tanto più che l'onorevole ministro ha detto di voler proporre un apposito disegno di legge, nel quale, a fronte di questi maggiori stanziamenti, si proporranno maggiori economie capaci di compensarli quasi integralmente. E così parmi che si sarebbe risparmiato alla Camera la discussione di una nuova legge: tanto più che, come la Giunta ha osservato nella relazione, il bilancio di assestamento di quest'anno porta già un tal numero di variazioni così sostanziali, da uscire dall'orbita consuetudinaria.

Ho voluto fare, a nome della Giunta, queste riserve, lasciando al ministro completa la sua responsabilità.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Devo dichiarare al relatore che non ho presentato la variazione di cui ho fatto cenno, per non dovere poi, dopo aver presentato un disegno di legge speciale, rettificare nuovamente lo stanziamento, visto che la variazione precisa non si può fare quando ci sono ancora quattro mesi di esercizio di bilancio.

Si sarebbe fatta una discussione oggi, e poi c'era il caso di dover fare un'altra discussione dopo, per rettificare cifre che al

giorno d'oggi non sono prevedibili esattamente.

Credo quindi di essere più scrupoloso osservatore delle disposizioni della legge di contabilità rimandando siffatta questione a quando si potrà farla con più precisione.

Del resto, anche il relatore ha parlato della forza bilanciata ed ha richiamato le osservazioni fatte nella sua relazione.

E sta bene. Io però devo dichiarare che le osservazioni fatte dal relatore non tengono conto di certe informazioni che io aveva date e che non mi sono state chieste dalla Giunta del bilancio, ma da altra Commissione.

Fra le altre cose è stato detto che in alcuni momenti abbiamo avuto la forza delle compagnie molto al disotto di quella stabilita. Ora io ciò nego assolutamente. Io ho dato alla Commissione, che riferisce intorno alla legge della leva, tutti i documenti dai quali risulta la verità della mia asserzione, e che i membri di quella Giunta possono certificare. Dirò di più: che per effetto del grosso contingente di 95,000 uomini, noi abbiamo attualmente una forza nelle compagnie che rare volte si è raggiunta, senza tener conto che in certi luoghi ci sono gli effettivi rinforzati. Dico questo per mettere le cose al loro vero posto.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare.

Sani Giacomo. Mi dispiace che questa questione relativa alla forza e al contingente abbia assunto maggiore sviluppo di quello che consentissero il momento e l'ambiente. Io non l'ho accennata per altro che per dimostrare come oggi l'onorevole ministro della guerra, per le maggiori spese richieste per vestiario, per aumento del contingente, e per altre necessità di bilancio, abbia ricorso alla diminuzione della forza bilanciata, proprio come io aveva previsto nel 20 marzo, nel 12 e 17 aprile e poi nel giugno 1891, quando si discusse il bilancio di previsione. Del resto aggiungo che non c'è alcun merito in tali profezie, perchè è una situazione talmente chiara ed evidente che non ammette dubbio. Quanto alla forza delle compagnie, verrà il giorno che ne discuteremo. Adesso non mi pare opportuno.

Ma vi sono tre punti che io intendo di rilevare. Il primo è quello del paragone di questa questione con quella dell'aggio. Io credo che non siano cose che si possono paragonare, perchè la ragione addotta dal ministro del tesoro è questa: che i pagamenti dell'aggio

si fanno dopo il 1° luglio, e che per conseguenza figurano nel bilancio dell'anno successivo e non in quello dell'anno corrente. Qui invece sono spese che vengono a maturazione tutte nell'esercizio corrente.

Il secondo è che non si possa fare l'aumento in sede di bilancio di assestamento. Anzitutto io rispondo notando che ciò fu fatto aumentando il milione; e inoltre che se non si può fare in bilancio di assestamento, non si farà mai, perchè nello stato di previsione è difficile fare calcoli giusti non essendo stipulati i contratti; mentre nel bilancio di assestamento, il calcolo si può fare fino all'ultimo centesimo. Ed è chiaro che escluse le correzioni nel bilancio di assestamento, si arriva di necessità ai disegni di legge per maggiori spese nel conto consuntivo.

Dirigo poi alcune parole all'onorevole relatore.

È vero che nel bilancio di previsione havvi lo stato patrimoniale delle masse, ma è altrettanto vero che manca quello dei magazzini. Ora, una parte, non è il tutto. E per conseguenza la mia osservazione non era fuori di luogo. Del resto non l'ho fatta in senso di censura; l'avevo già esposta in occasione della discussione del bilancio di previsione, e spero che ora sarà presa in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prinetti, relatore. Comincio anzitutto coll'assicurare l'onorevole Sani che la Giunta del bilancio, nella sua relazione, si è conformata alla consuetudine precedente: e da parte mia farò quanto è possibile per soddisfare il suo desiderio.

All'onorevole ministro della guerra devo una parola di risposta. L'onorevole ministro ha detto: la Giunta del bilancio non ha chieste notizie intorno al numero di uomini a cui discese la compagnia, ma lo poteva attingere ad altre Commissioni parlamentari.

Ebbene, in via officiosa, dirò che questo limite io l'ho attinto: e dichiaro che se forse è meno basso di quanto si è detto sui giornali, certo è però rimasto inferiore a quel limite di cui avevamo parlato nel bilancio di previsione.

Del resto l'onorevole ministro della guerra mi renderà questa giustizia: che con le parole da me scritte nella relazione mi sono diligentemente astenuto da qualunque apprezzamento di cifra che fosse capace di por-

tare la questione su questo terreno: ed io auguro che non sia spinta più innanzi siffatta questione, perchè mi sarebbe doloroso di dovere, a difesa mia, dire parole meno opportune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io non ho fatto alcuna censura alla Commissione.

Solamente, poichè è stata qui ricordata la questione, mi pareva che, dopo che era stato detto che noi avevamo le compagnie a 40 uomini, fosse mio dovere di assicurare la Camera circa questo punto; ma non ho fatto minimamente censura alcuna alla Commissione.

Riconosco che l'onorevole Prinetti si è astenuto da elevare qualunque censura; ma io non posso fare a meno di dare una spiegazione alla Camera, appunto per togliere un sospetto, che poteva lasciar supporre che la nostra forza fosse discesa ad un limite tale che io non potrei ammettere.

Questo è quello che voleva dire, ma senza aver l'intenzione di fare io la benchè minima osservazione al relatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Io debbo osservare che dalla Giunta generale del bilancio è venuto il consiglio che pareva censurasse il mio amico Prinetti. È la Giunta del bilancio, la quale ha giustamente suggerito che, in fine d'esercizio, quando il Governo si accorge, anche dopo votato l'assestamento, che un capitolo eccede nella spesa, deve avvertirlo a tempo e con un regolare disegno di legge cercare di sanare questa eccedenza con una equivalente economia. Ciò non vuol dire che si discuteranno tre volte i bilanci, ma è molto meglio, prima che si chiuda l'esercizio, fare quello che la Giunta del bilancio suggerisce, piuttosto che presentarsi poi con leggi di approvazione di maggiori spese.

Questa sola avvertenza volevo fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prinetti, relatore. Non ho inteso di fare alcuna censura; solamente poichè, su questo capitolo, era stato proposto dal Governo l'aumento di un milione, e l'onorevole ministro della guerra ci ha detto fin da ora, che dovrà proporre una maggiore spesa di due o tre milioni, a me pareva più ovvio, poichè altre

variazioni sono state proposte, che venisse introdotta in questo capitolo una variazione più esatta e tale da commisurare questo capitolo alla verità della situazione.

Ciò ho detto, senza voler fare la benchè minima censura, semplicemente per chiarire la condizione delle cose.

Presidente. L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Al punto in cui è arrivata la discussione, mi fo lecito di far notare alla Camera, senza fare alcuna proposta, la irregolarità del procedimento che vorrebbe introdurre l'onorevole ministro del tesoro, il quale ha accennato alla presentazione di una legge suppletiva per riformare i rispettivi capitoli del bilancio.

La legge di contabilità dice, assai chiaramente, che si devono presentare i bilanci preventivi, che, poi, nel novembre successivo deve presentarsi il bilancio di assestamento; non parla affatto di leggi suppletive per variare i capitoli. Il sistema proposto è, dunque, contrario alle disposizioni della legge di contabilità.

Ripeto, non faccio alcuna proposta, mi basta aver fatto notare alla Camera la irregolarità di questo procedimento.

Zeppa. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Zeppa, parli pure.

Zeppa. Questa questione, che ha una grande importanza, sarebbe, forse, stato più opportuno sollevarla quando, nel secondo articolo della legge, discuteremo sulla nuova formola singolare che la Giunta propone ed il ministro accetta, respingendone da sè, però, la responsabilità, cioè, che si possa provvedere al disavanzo, con leggi speciali, anche dopo...

Presidente. Ma tutto ciò non ha a che fare col capitolo che si discute. Esamineremo questa questione all'articolo 2.

Zeppa. Perdoni, onorevole presidente: hanno sollevata, ora, questa questione.

Presidente. Non è questione che si possa discutere ora.

Zeppa. Allora, mi riservo di parlarne all'articolo 2.

Luzzatti, ministro del tesoro. La riservo anche io: perchè credo che il consiglio che viene dato dalla Giunta del bilancio, non alteri il metodo di discutere il bilancio, ma lo avvicini alla sincerità.

Presidente. Lo vedremo a suo tempo.

Non essendovi proposte, rimane approvato

il capitolo 28: Pane e viveri alle truppe rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa, lire — 302,596.

Capitolo 29. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire + 398,754.

Capitolo 30. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi di alloggio e di uffici militari, lire — 120,853.

Capitolo 32. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire — 300,000.

Capitolo 40. Materiale sanitario, lire — 150,000.

Capitolo 41. Spese per i distaccamenti di Africa, lire + 320,100.

Capitolo 42. Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati (*Spesa obbligatoria*), — 325,000 lire.

Capitolo 45. Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali - Nuovi alzi per fucili e moschetti (*Spesa ripartita*), + lire 4,000,000.

Capitolo 47. Approvvigionamenti di mobilizzazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), lire + 600,000.

Capitolo 56. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), + 2,500,000 lire.

Capitolo 57. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), + lire 1,500,000.

Rimane così approvata la maggiore spesa di lire 7,991,450, pel bilancio del Ministero della guerra.

Ministero della marina. — Capitolo 15. Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, serie 3^a - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (*Spesa obbligatoria*), — lire 50,000.

Capitolo 17. Stato maggiore generale della regia marina, — lire 100,000.

Capitolo 34. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina, lire — 70,000.

Capitolo 39. Servizio idrografico - Materiale, lire — 29,000.

Capitolo 42. Spese per trasporti di materiale, lire — 50,000.

Capitolo 47. Conservazione e migiora-

menti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime, lire — 50,000.

Capitolo 49. Spese di marina relative alla colonia di Massaua, lire — 110,000.

Capitolo 55. Difesa delle coste (*Spesa ripartita*) lire + 100,000.

Capitolo 56. Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (*Spesa ripartita*), lire + 500,000.

Rimane così approvata la maggior spesa di lire 141,000 nel bilancio della marina.

Ministero d'agricoltura, industria e commercio. — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire — 8,000.

Capitolo 3. - Ministero - Spese d'ufficio, lire — 1,000.

Capitolo 5. Ministero - Manutenzione, riparazione e adattamento dei locali, lire — 1,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire — 1,000.

Capitolo 9. Spese di stampa e provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire — 41,000.

Capitolo 31. Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (*Spese fisse*), lire — 3,000.

Capitolo 34. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire — 27,225.

L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Al capitolo 34 che porta la spesa di circa 900,000 lire vedo proposta una notevole economia di lire 27,225.

Vorrei domandare al ministro di agricoltura come siasi ricavata questa economia, e se essa dipenda da una riduzione di personale o da altro.

La Camera sa come siano guardati i boschi e come sia applicata la legge del vincolo forestale. Molti lamenti sono stati fatti che avevano appunto la loro ragione nella deficienza di personale. Ora, onorevole ministro, se questa economia deriva ancora da riduzione del personale, non so quali ne saranno le conseguenze.

Perciò mi consenta di chiederle chiarimenti in proposito, giacchè non ne trovo alcuno nè nella relazione, nè altrove.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro *ad interim* di agricoltura.

Di Rudini, *ministro ad interim di agricoltura e commercio.* Onorevole Brunicardi, l'economia segnata in questo capitolo non dipende punto

da riduzione di personale, ma dalla vacanza di alcuni posti. Spero che Ella sarà sodisfatto di questa dichiarazione.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha facoltà di parlare.

Brunicardi. Non posso dichiararmi sodisfatto, perchè, come ho detto prima, la legge forestale è applicata in Italia, in modo da suscitare fondati lamenti; lamenti che trovano, specialmente, la loro ragione nella deficienza del personale. Se non si coprono nemmeno i posti vacanti, i lamenti cresceranno. Ed io son certo che la necessità delle cose vi imporrà di riempire quei posti; e quindi l'economia resterà, soltanto, segnata nella carta, ma non si realizzerà punto.

Di Rudini, ministro ad interim di agricoltura e commercio. Onorevole Brunicardi, ormai al momento in cui siamo, quello che è stato è stato. Se l'amministrazione ha creduto di segnare questa spesa in economia per vacanze di posti, evidentemente, lo ha fatto perchè si tratta di un'economia pressochè realizzata; e quindi non può più pregiudicare il servizio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 34. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*), lire — 27,225.

Capitolo 42. Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (*Spese fisse*), lire — 2,000.

Capitolo 55. Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire — 4,000.

Capitolo 59. Musei industriale e commerciale di Torino e scuola professionale di merceologia in Firenze - Personale (*Spese fisse*), lire — 9,000.

Capitolo 71. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire — 29,000.

Capitolo 77. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire + 1,000.

Capitolo 83. Mercedi per la verifica e collaudo dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste, revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni lire — 5,000.

Capitolo 84. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e com-

partimentali, vestiario degli uscieri ed inser-
vienti e spese minute relative al servizio del-
l'economato generale, lire — 8,000.

Capitolo 86 *bis*. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata all'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (*Spesa d'ordine*), lire + 550,000.

Capitolo 87. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*) lire — 16,525.

Capitolo 90. Sussidi agli ex impiegati addetti all'Amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire — 1,000.

Capitolo 93. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'Isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire — 1,000.

Capitolo 105 *bis*. Contributo del Governo nella spesa pel concorso agrario regionale tenutosi in Pavia nel 1890, lire + 10,000.

Capitolo 105 *ter*. Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle antipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (*Spesa obbligatoria*), lire + 10,360.

Capitolo 106. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire — 500.

Capitolo 111 *bis*. Lavori e provviste per la conservazione del metro e del chilogramma in platino iridiato, lire + 13,444.

Rimane quindi approvata la maggior spesa di lire 426,554 nella spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Dalle tabelle che fanno parte dell'articolo primo risulta una diminuzione complessiva, nel bilancio dell'*entrata*, di lire 16,892,064. 33; una diminuzione complessiva, nel bilancio della *spesa*, di lire 2,717,224. 56; quindi una differenza attiva di lire 14,174,839. 77.

Ora rileggerò l'articolo 1°, a cui sono annesse le tabelle che furono già approvate:

« Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1891-92, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge. »

Lo pongo a partito.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Ora viene l'articolo 2°.

Onorevole ministro del tesoro, accetta Ella che la discussione si apra sull'articolo della Commissione?

Luzzatti, ministro del tesoro. Sì, accetto.

Presidente. Art. 2. Il bilancio di previsione per l'esercizio 1891-92, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive:

Entrata	L.	1,540,054,821. 93
Spesa	>	1,551,213,693. 28
Deficienza delle entrate	L.	<u>11,158,871. 35</u>

Movimento di capitali:

Entrata	L.	34,237,791 49
Spesa	>	43,072,885 97
Deficienza di entrata	L.	<u>8,835,094 48</u>

Costruzione di strade ferrate:

Entrata	L.	82,944,813 92
Spesa	>	82,944,813 92
		<u>»</u>

Partite di giro:

Entrata	L.	100,993,512 71
Spesa	>	100,993,512 71
		<u>»</u>
Disavanzo totale	L.	<u>19,993,965 83</u>

È approvata la tabella B che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito

Entrata	L.	1,758,230,940. 05
Spesa	>	1,778,224,905. 88
Disavanzo	L.	<u>19,993,965. 83</u>

A questo disavanzo sarà provveduto con leggi speciali.

La discussione su questo articolo 2 è aperta.

A termini della deliberazione presa dalla Camera, la discussione di questo articolo 2 includerà la discussione generale finanziaria.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Zeppa, primo iscritto a parlar contro.

Zeppa. La discussione di questi giorni ci ha fatto percorrere molta strada; e le votazioni che ne seguirono, alcune almeno, hanno dimostrato che, oramai, la questione politica s'impone, e che ogni discussione imparziale e

serena sulla situazione finanziaria, se non impossibile, è, per lo meno, difficile.

Con questo convincimento ed esperto delle condizioni della Camera, mi limiterò a brevi osservazioni; quante bastino a spiegare il mio voto contrario alla politica finanziaria del Governo.

Ho detto che la questione politica oramai s'impone. Tuttavia, credo i nostri egregi colleghi della maggioranza non scevri da qualche pensiero e da qualche inquietudine, effetto questo della loro lealtà, perchè, oramai, è lampante l'infelice successo di quel programma, sul quale avevano fondato le loro più calde speranze.

Le votazioni fatte e quelle che si faranno non potranno cambiare di un ette questo stato di cose.

Infatti il sistema finanziario del Governo ha avuto questi effetti: tutti i servizi pubblici in sofferenza, aumentate le imposte, inaspriti i dazi in una misura veramente grande, il disavanzo accertato e persistente.

Questa, o signori, è la condizione delle cose che nessuna votazione potrà mai cambiare. Ho detto: i servizi in sofferenza; abbiamo inteso, ieri l'altro, ieri ed oggi, i lamenti di uomini competenti in ciascuna materia, l'onorevole Zanardelli, da un lato, l'onorevole Sani, dall'altro, ed in genere, tutti quelli che hanno parlato provarono che le economie, le quali si propongono dal Ministero hanno per effetto di mettere i servizi in sofferenza. Ma la prova più evidente di questo fatto, o signori, si ricava da quella mole di leggi (circa 44) che il Governo ha presentate, e la Camera ha approvate, con le quali si ristabiliscono eccedenze di spese su quegli stessi capitoli, sui quali il Ministero aveva proposto, in un modo affrettato, alcune economie. Abbiamo poi i disegni di legge che riguardano aumento di imposte ed inasprimento di dazi.

È bene, o signori, che la Camera faccia un po' il conto; è bene che riassuma un poco tutta questa opera tassatrice del Ministero delle sole economie.

È bene, o signori, cominciare dal calcolare quanto i contribuenti abbiano potuto guadagnare dal programma, che aveva lo scopo di risanare i mali della finanza con le sole economie.

Si incomincia con le dogane, con le modificazioni alla legge sulle concessioni gover-

native, con la riforma delle cancellerie, con la denuncia dei titoli giudiziari, ecc., in totale la prima infornata di leggi importa ventitrè milioni di nuove imposte di cui il paese è stato gravato. Proseguiamo.

Prima di questi disegni di legge vennero approvate: la legge per modificazioni sulla tassa di circolazione dei biglietti degli istituti di emissione; la legge di modificazione al regime doganale degli olii minerali; la legge per il riordinamento della tassa di fabbricazione delle polveri piriche e via dicendo.

Abbiamo, poi, in vista, e la Camera, col vento che spira, certo le approverà, la legge per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e la legge per provvedimenti alla tassa interna per la fabbricazione della cicoria.

Così che, o signori, fatta la somma, tutti i gravami, che il Ministero delle economie ha adossato al paese, qualora tutte queste nuove imposte ed inasprimenti di dazi rispondessero alle previsioni, non sarebbero minori di 35 milioni. Inoltre il bilancio del 1890-91 è beneficato di tutto il reddito della tassa sui fabbricati per circa 13 milioni.

Ebbene, o signori, con tutti questi nuovi gravami, qual'è il risultato? Voi lo avete innanzi agli occhi. Il risultato è un disavanzo accertato dalla Giunta del bilancio. Ed io, senza essere pessimista, senza aggravare di troppo la mano, non credo che il disavanzo sia, veramente, quello risultante dall'assestamento del bilancio.

Non verrò meno, o signori, al rispetto che debbo alle vostre deliberazioni, ma consentirete che non mi acquieti a quella, con cui avete approvato che i dazi doganali non debbano rendere che quattordici milioni in meno. Non posso acquietarmi a questa vostra deliberazione, perchè è contraria a quello che, inevitabilmente, dovrà accadere. E valga il vero. Permettetemi una sola parola, che non tornerò certo su questo ormai vieto argomento. Il reddito doganale e dei diritti marittimi, nei primi sette mesi dell'anno scorso, fu di 142 milioni; negli altri cinque mesi, di 87 milioni. Nei primi sette mesi del presente esercizio, che sta per chiudersi, i diritti marittimi e le dogane hanno dato 130 milioni. Ora, fate la proporzione, cioè:

$$142 : 87 :: 130 : x$$

e voi avete che questi ultimi cinque mesi non potranno dare più di 80 milioni. Ma

voglio esser largo, voglio ammettere che, in questi cinque mesi, si ottenga la stessa cifra che si è ottenuta nell'anno scorso. Ebbene, 87 e 130 fanno 217 milioni.

Ora come è possibile supporre che le dogane gettino tanto da toccare la cifra che dalla Giunta del bilancio è prevista?

Poi c'è un'altra osservazione. Dal bilancio dell'entrata apparisce che tutti i cespiti, salvo due credo, hanno dato, nei primi sei mesi di quest'anno, un minor introito che nei primi sei mesi dell'anno scorso. Ora come volete supporre che il disavanzo si fermi a 14 milioni, come potete credere che la cifra della Giunta sia quella che risulterà dal consuntivo?

Quindi, con tutto il rispetto dovuto ad una deliberazione della Camera, non posso a meno di ritenere che, veramente, avremo un disavanzo maggiore di quello accertato dalla Giunta del bilancio.

Ciò posto, in qual modo si provvede a questo disavanzo?

Qui mi sia lecito aprire una parentesi e trattare una questione che poco fa fu sollevata dal ministro del tesoro.

La Giunta generale del bilancio ha immaginato una innovazione che mai ha figurato nei bilanci di assestamento. Ha detto: A questo disavanzo sarà provveduto con legge speciale.

Allorchè la Giunta generale del bilancio accertò il disavanzo, chiese al ministro del tesoro come egli intendeva di provvedere.

Dapprima il ministro del tesoro, come risulta dai documenti che la Giunta ha pubblicato, cercava un poco di tergiversare e, dal suo punto di vista, aveva ragione; egli diceva: non credo a questo disavanzo e nulla ho da provvedere.

Io, egli diceva, prevedo un disavanzo di 4 milioni al quale provvedo con tre milioni che prendo dal Fondo del culto; altre 480,000 lire le risparmio sul bilancio della guerra e il consuntivo, poi, mi darà quello che manca.

Ma, oggi, che il ministro del tesoro consente con la Giunta del bilancio, nel riconoscere il *deficit* in 19 milioni, domando come si intenda di provvedere?

La Giunta, in questa occasione, si è mostrata di una eccessiva indulgenza, poichè essa non doveva approvare il bilancio di assestamento se prima il ministro del tesoro non le avesse dichiarato, a termini della legge di

contabilità, con quali mezzi intendeva di provvedere.

Perchè, o signori, la legge di contabilità è chiara: essa dice che i mezzi per provvedere al disavanzo finanziario, si debbono proporre nel bilancio di assestamento. Del resto, mancando solo quattro mesi al termine dell'esercizio, come volete provvedere diversamente?

Dunque io credo che l'articolo proposto dalla Giunta sia un articolo arbitrario, un articolo che la Camera non può approvare senza violare la legge di contabilità. Tutt'al più, si può aggiungere (e lo capisco, è questo il calice amaro che voleva allontanare da sé l'onorevole Luzzatti) si può aggiungere: il ministro è autorizzato a provvedere con mezzi di tesoreria.

Ma siccome questa formula aveva fornito occasione a tante belle dissertazioni all'onorevole Luzzatti, quando i suoi predecessori se ne erano dovuti servire forzatamente, gli avrebbe fatto un gran rammarico di vederla usata anche in un bilancio da lui presentato. Ma la verità è questa: la Giunta doveva scrivere nell'articolo 2: a questo disavanzo sarà provveduto con legge speciale, ed intanto il Governo è autorizzato a provvedere con mezzi di tesoreria. Ciò prescrive la legge di contabilità e così si è sempre fatto.

Potrebbe essere che il ministro non avesse neppure bisogno di questi mezzi di tesoreria, ma siccome il bilancio di assestamento non può chiudersi che in pareggio, altrimenti non può essere neppure votato, la Giunta doveva adoperare questa formula, che ho accennata.

E voi comprendete quanto diventi difficile la discussione, dal momento che il ministro del Tesoro non si è affrettato a presentare i provvedimenti necessari a colmare il disavanzo.

So bene che il ministro del Tesoro ritiene che, nel consuntivo, potrà avere i mezzi per pareggiare il presente disavanzo. Ed io glielo auguro, ma, a parer mio, le sue speranze, disgraziatamente, saranno deluse. Questo disavanzo è persistente, o transitorio? Nel 1892-1893 avremo, finalmente, raggiunto quel pareggio che l'onorevole ministro del tesoro vagheggiava anche in questo bilancio, e che egli vede, ora, sfumare? Io, o signori, ritengo che, dato il sistema e l'indirizzo finanziario dell'onorevole Luzzatti, il disavanzo si verificherà ancora nel 1892-93. E mi spiego.

Qual'è, o signori, il sistema finanziario dell'onorevole Luzzatti? In che cosa si differenzia da quello dei suoi predecessori?

Tanto i predecessori dell'onorevole Luzzatti, quanto egli, hanno cercato di fare le economie che potevano; hanno tentato di mettere nuove imposte, ma la Camera si è loro opposta.

Però essi si contentavano d'una cosa. Pareva loro gran fortuna, e lo era in realtà, date le condizioni della finanza, di poter ottenere il pareggio nelle spese del bilancio.

L'onorevole Luzzatti, invece, enunciando un programma vastissimo, un programma che contiene un ideale che può sorridere alla sua vasta mente, ma che non può essere attuato, ripiomba la finanza in un disavanzo che sarà cronico, se egli non ritorna sui suoi passi.

L'onorevole Luzzatti non si contenta di ottenere il pareggio nelle spese del bilancio; non si contenta di avere anche una somma per estinguere una parte dei debiti redimibili, ma, sciogliendo il volo ad immaginazioni le più esagerate, pensa d'inscrivere nel bilancio ordinario e di pagare, con le entrate ordinarie, anche le spese per le costruzioni ferroviarie.

Ecco, o signori, in che cosa si differenzia egli da tutti i suoi predecessori; ecco il suo errore fondamentale, quell'errore che lo costringerà a fare proposte che la Camera non approverà certamente. E quindi, lo creda l'onorevole ministro, al primo disavanzo che si presenterà, tutti coloro che, ora, sono suoi amici, si solleveranno come un sol uomo, perchè non tollereranno questo disavanzo cronico nella nostra finanza.

Allora egli proporrà dei mezzi che la Camera nemmeno approverà, poichè non ve ne sono che due veramente efficaci e che potrebbero, in qualche modo, rimediare a queste esigenti idee dell'onorevole Luzzatti: o la riduzione dell'esercito o delle nuove imposte.

Riduzione dell'esercito! È presto detto, o signori; ma io credo, che se finora si parla vagamente di questa riduzione, il giorno in cui venisse messa la questione sul serio, ed un ministro osasse presentarla, quel ministro non starebbe neppure un'ora su quel banco. Questa Camera è così calma, così desiderosa di economie, ma credete pure che quando si venisse a toccare la forza armata

del paese, nessuno vorrebbe assumersi questa responsabilità. (*Mormorio*).

Questo sistema, dunque, bisogna eliminarlo.

Verrà presto la questione, sarà tenuta accesa, se l'onorevole Luzzatti continuerà con questo suo sistema di finanza, ma se egli rientrerà nella strada normale, non si parlerà più di ridurre ciò che la nazione ha di più caro. (*Interruzione dell'onorevole Tegas*).

Non s'illuda, onorevole Tegas: la sua lunga vita non vedrà questo fatto; se ne persuada. Il primo ministro, che venisse a proporre una cosa simile, lo aggrediremmo. (*Commenti*).

Meardi. Se non provvedete, la imporrà la rivoluzione.

Zeppa. Ma, onorevole Meardi...

Presidente. Onorevole Zeppa, parli alla Camera!

Zeppa. Vengo al secondo sistema: nuove imposte.

Per me, parlare ancora, in questo quarto d'ora, di nuovi aggravii al paese, mi pare proprio una follia, quando si pensa quanto siano già gravi le imposte, che ora esistono. Ora che è sospesa quasi interamente l'attività nazionale, quelle imposte che pur si debbono pagare, nonostante questo stato di atonia economica, riescono molto più gravi! È naturale che, se, lavorando, guadagno 10 e lo Stato mi prende 2, farò un sacrificio; ma, se, non lavorando, dovrò pagare ugualmente questo 2, il mio sacrificio sarà dieci volte maggiore.

E poi la stessa minaccia di mettere nuove imposte, è fatale agli interessi del paese. Si condannano alla sterilità i capitali, che non si gettano nelle industrie e nei commerci; ma, se, in mezzo a tante difficoltà, a tanti disinganni patiti, a tante perdite, voi mettete anche questa continua minaccia di nuove imposte, di maniera che il produttore non sappia quale sarà, domani, la parte di guadagno che la finanza gli confischerà, come volete che i capitali si possano arrischiare in industrie ed in commerci?

Dunque, non solo il ministro del tesoro non verrà a proporre nuove imposte, ma credo che sarà bene che egli segua un sistema, che ne tolga pure la minaccia.

Che cosa rimane? L'onorevole Luzzatti potrebbe raggiungere lo scopo, abbandonando questa parte del suo programma, e tornando al sistema normale, vale a dire togliendo dal bilancio ordinario questi 30 milioni, che per-

turbano tutta la finanza. Torni al sistema dei suoi predecessori, e se le condizioni del credito non si prestano, sospenda magari le costruzioni. Se Ella accettasse questo consiglio, si troverebbe meglio Lei, darebbe un po' di pace ai suoi amici ed il paese sarebbe un po' più tranquillo.

Ella ha, ora, fatto una operazione per il Tesoro. Ha aggiustato, in qualche modo coi buoni, che ora propone alla approvazione della Camera, quella questione che certo, se si fosse dovuto seguire una finanza eroica, avrebbe dovuto avere un'altra soluzione. Ma infine, dilazionando il pagamento, si acquista tempo, e il tempo per noi è più che moneta.

Ringrazio la Giunta del bilancio d'aver accolto un mio consiglio per ciò che riguarda i buoni settennali. E poichè ho udito che l'ha accettato pure l'onorevole Luzzatti, ringrazio anche lui. Parlo della misura, che sembra adottata, secondo la quale non si permette che i buoni si immobilizzino nelle casse degli Istituti di emissione.

Però, a questo proposito, bisogna che alla Giunta del bilancio e al suo degnissimo presidente contesti alcune affermazioni, le quali danno un'idea preconcepita di come si fa la diagnosi della malattia finanziaria e con molta facilità se ne sbaglia, poi, la cura.

L'onorevole Cadolini, per il quale ormai combatter le ferrovie non è più una tesi ma una passione, attribuisce il disavanzo del tesoro nè più nè meno che al debito ferroviario. Infatti, nella sua relazione, scrive:

« A costituire il disavanzo del tesoro concorrono in buona parte i residui passivi nelle spese per costruzioni ferroviarie, ecc. »

Ora voi tutti sapete come il tesoro, secondo quanto ha detto l'onorevole Luzzatti, e prima ancora secondo il suo amico Leone Say, non è che il banchiere del bilancio di competenza e vanno ad esso tutti gli avanzi ed i disavanzi delle competenze ordinarie. Ma quando mai le ferrovie hanno fatto parte del nostro bilancio ordinario?

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. Fanno parte dei residui!

Zeppa. E sapete come l'onorevole Cadolini spiega il fatto? Dicendo (questa è classica): noi abbiamo, per esempio, 100 milioni da spendere per ferrovie: ne abbiamo spesi soltanto 50. E gli altri? Gli altri hanno servito per saldare il bilancio di competenza. E di questo ne sono responsabili le ferrovie?

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. Ma non ha capito!

Zeppa. Io volevo contestare questo punto per le ragioni, che or ora esporrò alla Camera, e perchè quelle affermazioni fanno parte del sistema di finanza, che l'onorevole Luzzatti ha adottato.

Dunque, l'onorevole Luzzatti ha aggiustato, in certo modo, la questione relativa agli altri debiti ed agli altri impegni, che ha lo Stato con la Cassa depositi e prestiti; forse lo poteva far meglio, ma in fondo, in fondo i Comuni oggi potranno essere soddisfatti nei bisogni più urgenti e ciò che resterà andrà a beneficio dello Stato, ciò che è conforme al diritto.

La Cassa patrimoniale costituisce un'altra grave questione. Ciò che le è stato assegnato come fondo di riserva servirà naturalmente per le spese. Ma siccome questi fondi di riserva si formeranno facilmente a danno del materiale mobile, l'onorevole Luzzatti fra qualche anno sarà costretto a rimettere quel fondo, di cui ora si giova.

Ma anche in questo modo si guadagna tempo.

Sono questi dei metodi, che non corrispondono al concetto di una finanza eroica, ma, ad ogni modo, danno del tempo.

Dunque l'onorevole Luzzatti ha aggiustato la finanza, per questa parte, in modo tollerabile.

Che cosa rimane di urgente? Raggiungere il pareggio. Ora, per raggiungerlo, l'onorevole Luzzatti non dovrebbe far altro che cancellare dal bilancio ordinario i 30 milioni per le strade ferrate.

Supponendo che il *deficit* ammonti a 25 milioni (perchè non bisogna esagerare troppo), egli, seguendo il mio consiglio, non solo avrebbe tanto da raggiungere il pareggio, ma anche tanto da estinguere i debiti redimibili.

Si contenti di questo, onorevole Luzzatti, e vedrà che Ella sarà in una posizione invidiabile. Che cosa vuole di più?

Invece, perdurando nel suo sistema, Ella produce uno stato di cose deplorabile per il credito del Paese, e tiene sospesa una questione delicatissima: quella dell'esercito, con grave demoralizzazione dell'esercito stesso, che viene additato come una istituzione, che minaccia continuamente il contribuente con nuove imposte.

E tutto questo perchè? Per un ideale che

non si può raggiungere; per volere, col bilancio ordinario, pagare anche le ferrovie.

Ma aspetti ancora un poco, onorevole Luzzatti, aspetti prima di attuare questo concetto che siano migliorate le condizioni del paese.

Mi sono domandato perchè di fronte a queste difficoltà, che non può non vedere, l'onorevole Luzzatti si ostini.

Ha voluto forse correggere un errore? Disse il presidente del Consiglio a Milano, che le ferrovie non essendo una trasformazione, ma un consumo di capitali, bisognava iscriverle nel bilancio ordinario. Naturalmente di questo errore la coscienza pubblica fece subito giustizia; ma, al postutto, è proprio in questo quarto d'ora, che volete aggravare le condizioni della finanza?

Proprio in questo quarto d'ora, mentre per tanto tempo si erano tenute le ferrovie iscritte nella parte straordinaria?

Fu sedotto l'onorevole Luzzatti di quanto hanno fatto i nostri vicini? Ebbe sentore di quell'ideale del bilancio unico, che si è vagheggiato in Francia? Ma, onorevole Luzzatti, se ne parlò, è vero, in Francia del bilancio unico, ma non fu attuato. E poi Ella sa meglio di me, che la finanza di un paese libero, non è che il riflesso, lo specchio delle condizioni economiche del paese. Può un despota, un tiranno, avere le casse piene ed il popolo pezzente; ma un paese libero deve fare una finanza in relazione alle condizioni economiche del paese.

Ora all'onorevole Luzzatti dirò solamente che quando egli vuole imitare la Francia, appena enunciata questa idea apparisce il suo errore. Le pare che noi siamo in condizioni da poter imitare il bilancio della Francia?

Ma tutte queste sono idee, che vado immaginando io; ma ciò che realmente con questa innovazione ha voluto l'onorevole Luzzatti, secondo me, è un'altra cosa. L'onorevole Luzzatti ha detto: finiamola con le ferrovie. Ha ragione; si era un poco abusato, non lo nego, e si erano forse esagerate alquanto le costruzioni ferroviarie.

Ora, per farla finita con le ferrovie, l'onorevole Luzzatti ha stabilito di metterne le spese nel bilancio ordinario. In questo modo, ha detto, se vogliono le ferrovie, metteranno le imposte, e se non metteranno le imposte non avranno le ferrovie. Il ragionamento corre. Ma io vi domando, onorevole Luzzatti, per prima cosa: è proprio vero che era arrivato

il momento di chiudere definitivamente questo periodo della costruzione dei lavori pubblici? Crede proprio che il desiderio di avere nuove ferrovie, manifestato da alcune regioni d'Italia, sia proprio irragionevole, sia proprio da respingere, in modo da creare un congegno, perchè ne renda impossibile l'attuazione? Lo so: c'è chi lo crede.

Una piccola pattuglia in questa Camera ha creduto che ormai dovesse esser chiusa l'epoca della costruzione delle ferrovie, che l'Italia ne aveva a sufficienza e che bisognava non spendere più in queste costruzioni.

Ma quella pattuglia, che prima timidamente cercava d'insinuarsi qui nella Camera, dette il primo assalto quando si presentò alla Camera la legge dell'onorevole Saracco, e questi, allora, rispose gagliardamente: quel vecchio piemontese... (*Interruzioni*)

Piemontese, lo dico perchè educato a quella generazione, che ha avuto sempre di mira come faro, come stella polare l'unità della patria,... scattò da quel posto e disse: signori, vi sono interessi legittimi da soddisfare nel mezzogiorno d'Italia. La Camera lo applaudì e la pattuglia fu per allora respinta. Tornò alla carica con l'onorevole Giolitti, ma, debbo dirlo a suo onore, non meno nobili furono le parole con le quali l'onorevole Giolitti rispose, che cioè tutte le parti d'Italia dovevano avere gli stessi benefici, posto che erano assoggettate agli stessi carichi. Ed ora la pattuglia ha trionfato. È venuto l'onorevole Luzzatti e si è fatto portabandiera di questa politica. Perchè, o signori, non bisogna farsi illusioni: se il sistema dell'onorevole Luzzatti è adottato, ferrovie non se ne faranno più.

È chiaro; perchè il congegno per costruirle diventerà tale che ci saranno difficoltà enormi a metterlo in movimento.

E poi se passa l'emendamento, non so se dell'onorevole Marchiori, ma certo della Commissione, sulle ferrovie complementari, credete pure, onorevoli colleghi, che la porta è chiusa. Si propone nientemeno che, prima di appaltare il lavoro, debba esser fatto tutto lo studio definitivo dei particolari.

Ora, immaginate che la Camera abbia stanziato 10 milioni, e che in ultimo se ne debbano spendere 15 o 20, come, disgraziatamente, spesso è accaduto; in questo caso è bene che la Camera torni a sapere e ad approvare quello che deve spendere. Ma l'emendamento, che si

propone, stabilisce che, per qualunque somma, sia anche minima, il giorno che lo studio dei particolari abbia mostrato che deve essere aumentata, si debba venire alla Camera a chiedere che il preventivo sia approvato. Vi domando se sarà più possibile, con tutte le difficoltà, che già si incontrano col bilancio così costituito, se sarà più possibile, in questo modo, di costruire una linea di ferrovia.

L'onorevole Luzzatti mi potrà rispondere: debiti non si possono fare, non si può ricorrere al credito. Sarà anche vero; ma io mi fo lecito di domandare: è egli possibile che uno Stato di 30 milioni di abitanti sia in condizioni così depresse, che, nemmeno all'interno, trovi del credito; mentre voi, parlando dei buoni del tesoro, venite a descriverci una situazione di risparmi floridissima, e ci dite che questi risparmi non sono impiegati nel commercio e nelle industrie; è egli possibile, ripeto, che stando così le cose, nemmeno all'interno vi possiate rivolgere per collocare una emissione destinata a costruire 30 milioni di ferrovie?

Intanto, onorevole Luzzatti, per le difficoltà, che, a suo avviso, si opporrebbero a questa emissione, Ella mantiene uno stato di cose, che perturba così gravemente le finanze dello Stato.

Perciò esorto l'onorevole ministro a ritirare questa parte del suo programma, lo esorto per lui, lo esorto (e forse non sarò creduto) anche per dare un po' di pace ai suoi amici. Si persuada, onorevole Luzzatti, che il giorno in cui questi nostri egregi colleghi vedranno di nuovo il bilancio in disavanzo, nessun ministro (con tristezza lo dico) sarà forse mai caduto così clamorosamente come Ella cadrà. (*ilarità*). E tutto questo perchè? Per una sua fissazione, per un suo ideale, che non si può raggiungere in questo modo.

Non parlerò di altre quistioni. Al bilancio di assestamento questa sola quistione avevo in animo di fare. Tralascio tutto quello che riguarda l'economia del paese, la quistione delle Banche e tutti gli altri argomenti, che già furono accennati, perchè se ne parlò in occasione dei provvedimenti finanziari, e se ne parlerà quando l'onorevole Luzzatti presenterà quegli altri provvedimenti, che la legge di contabilità gli fa obbligo di presentare. Per ora, mi limito ad esortarlo a togliere dal suo programma questa parte delle sue proposte finanziarie. Lo esorto a ciò fare, perchè così

egli riporterà la calma nella finanza, ed eviterà conseguenze, le quali non potranno non affievolire quei vincoli, che debbono unire tutte le parti della famiglia italiana. (*Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tittoni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tittoni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione permanente sul disegno di legge per autorizzare il comune di Campomaggiore ad eccedere il limite della sovrimposta.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio di assestamento.

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. Chiedo di parlare per dare uno schiarimento all'onorevole Zeppa.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. L'onorevole Zeppa mi ha attribuito un pensiero, che non è stato mai il mio, ed è anzi assolutamente contrario ai pensieri miei. Egli ha trovato nella relazione un periodo, dal quale trasse argomento per dire che io sono contrario alle strade ferrate. Invece da questo periodo risulta assolutamente un concetto diverso.

Ivi io rilevo come negli ultimi quattro esercizi i residui passivi abbiano superato notevolmente i residui attivi. Perché? « La spiegazione di questo fatto sta in ciò che, autorizzata, a cagion d'esempio, per costruzioni ferroviarie, la spesa di 100 milioni e la corrispondente emissione di obbligazioni, mentre si procurò l'incasso della intera predetta somma, si fece la spesa di soli 50 milioni. Così rimase il residuo nella spesa, e non il corrispondente residuo dell'entrata, perchè gli altri 50 milioni servirono a coprire disavanzi nelle spese effettive. »

Queste sono le testuali parole della relazione.

Ora questo periodo non aveva e non ha altro scopo fuorchè quello di censurare il sistema, che si era in addietro seguito, di far passare nei residui le spese non fatte per le strade ferrate, mentre non si facevano pas-

sare nei residui attivi quelle entrate, che dovevano essere assolutamente riservate alle costruzioni ferroviarie.

Era questo un sistema vizioso che, secondo me, doveva essere condannato, appunto nell'interesse delle costruzioni ferroviarie, perchè le entrate ad esse relative non dovevano essere impiegate per coprire i disavanzi nelle spese effettive.

Tale è il significato di quello che ho scritto, assolutamente diverso dal concetto, che mi volle attribuire l'onorevole Zeppa.

Zeppa Chiedo di parlare.

Presidente. Non rifacciamo la discussione! L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. L'onorevole Zeppa ha detto che da ora in là la politica s'impone e non si potrà più discutere serenamente delle condizioni del bilancio. Ora io mi voglio provare a dimostrargli che si può ancora discutere molto serenamente di queste condizioni.

Io non mi propongo di attaccare alcuno, nè di difendere alcuno, ma di considerare obiettivamente la situazione, quale si presenta al mio giudizio.

Credo che ci sia, anche all'infuori delle lotte politiche, un interesse comune ad appurare il vero stato delle cose. Rimarrà sempre un largo campo alla lotta nel giudicare dei provvedimenti, coi quali si dovrà sopperire al fabbisogno, e anche, se volete, nel giudicare delle persone a cui affidare l'applicazione di questi provvedimenti.

Mi restringerò a parlare oggi soltanto della questione del bilancio, poichè della questione del Tesoro e di quella delle costruzioni ferroviarie avremo ampia occasione di discutere nell'esaminare le due leggi che vengono subito dopo l'assestamento.

Vediamo le condizioni del bilancio 1891-92. La Giunta ci dà le seguenti cifre:

Disavanzo nella categoria 1^a - entrate e spese effettive - lire 11,159,000.

Deficit nel movimento dei capitali 8,835,000 circa; più una spesa per costruzioni ferroviarie di 82,945,000, cui si contrappongono una entrata di 1,029,000 per rimborsi delle Provincie, e pel restante, cioè per 81,916,000, il provento dell'alienazione di rendita consolidata.

Però la Giunta osserva subito che ad una parte di questo sbilancio si provvede con alcuni disegni di legge speciali che stanno ancora dinanzi alla Camera, cioè per 3,416,000,

e sono quelli sul fondo pel culto, l'altro sugli assegni dell'esercito ed altre piccolezze. Sicchè si verificherebbe un disavanzo nella categoria 1^a di 7,742,000 e rotti, e nella categoria 2^a di 8,835,000. Totale 16 milioni e mezzo all'ingrosso.

Ora io non rientrerò nella discussione dei capitoli perchè non voglio tediare la Camera con analisi minute.

La Camera ha votato i singoli capitoli e non ci torno sopra. Ma considererò le cifre dell'entrata un po' all'ingrosso. Credo anzi che in certe questioni, quando si tratta di previsioni, si fanno meglio i conti, direi, a uso serva, cioè considerando le cifre a grosse partite. Questo non toglie valore alle analisi fatte da altri sui singoli capitoli, ma come previsione complessiva, poichè molte perturbazioni si compensano e si elidono, è più facile che si resti nel vero considerando le categorie che non i capitoli.

Non parlerò delle imposte dirette, perchè queste si riscuotono sopra ruoli; e non c'è alcuna incertezza sul loro provento.

Prendiamo in blocco gabelle, tasse affari e ferrovie.

Le cifre che ci dà la Giunta del bilancio, paragonate a quelle accertate nell'esercizio 1890-91, portano un supposto aumento nel totale di questi tre cespiti di 6,971,000 lire; non contando le ferrovie, l'aumento complessivo tra tasse affari e gabelle sarebbe di lire 4,875,000.

Ora, di fronte a questi sperati aumenti, se noi guardiamo le riscossioni dei primi otto mesi dell'esercizio, per questi stessi cespiti, vediamo che c'è da fare qualche rettifica.

Comincio col dire che, quanto alle ferrovie, io non ho le speranze rosee che ha il ministro del tesoro. Credo che si avvicinerà più alla verità l'apprezzamento che faceva l'onorevole Bertollo, poichè, giudicando almeno dai dati delle decadi che pubblicano le Società, specialmente delle due Società maggiori, cioè della Mediterranea e delle Meridionali, la differenza tra le riscossioni di quest'anno e quelle dell'anno scorso, è così minima, da non poter dare gli aumenti sperati in bilancio.

Sommando le decadi della Mediterranea e delle Meridionali al 29 febbraio, abbiamo nella rete principale una maggiore riscossione, in otto mesi, di 194,000 lire, e nella

rete secondaria una minor riscossione di lire 386,000.

Ora, se si pensa che il bilancio è proporzionalmente più interessato, direi quasi, nella riscossione della rete secondaria, dove piglia il 40 per cento sull'introito, mentre sulla rete principale prende il 27 e mezzo, credo che, su per giù, le due partite se la danno. Ammetto, o almeno non posso contestare, l'osservazione che è stata fatta dal ministro del tesoro, che ci possa essere una variazione da fare per le diverse proporzioni nei trasporti pel commercio internazionale, di fronte a quello nazionale; ma ogni aumento che ne derivi non potrà mai farci giungere alle cifre messe in bilancio, a malgrado di un aumento nelle riscossioni della Sicilia.

Ad ogni modo, io non voglio fare questione di un milione più o meno. Trascuriamo pure le ferrovie, e restringiamoci alle gabelle ed agli affari. Alla fine di febbraio, tra gabelle e tasse affari, insieme, abbiamo una perdita, di fronte alle riscossioni dell'anno scorso, di lire 8,688,000.

Basta sommare le maggiori entrate sperate di fronte all'anno scorso di questi due cespiti in lire 4,875,000 lire, con la minore riscossione già avvenuta negli 8 mesi scorsi per questi stessi cespiti in lire 8,688,000, per vedere come ci possiamo considerare già oggi veramente in arretrato di circa 13 milioni e mezzo di fronte alle cifre previste in bilancio, anche se le ferrovie dessero tutto quello che il ministro spera, e supponendo che nei quattro mesi che restano i proventi pareggino quelli dell'anno scorso. E notate che nelle cifre citate è compreso un provento straordinario pel famoso giorno di più del febbraio, il quale soltanto fra gabelle e affari, facendo una proporzione sui totali, rappresenterebbe per sè solo la somma di 2,300,000 lire.

Ma ciò che rende anche più gravi quelle cifre è che una gran parte delle imposte applicate dal presente Ministero, ha già profittato all'esercizio di quest'anno, almeno per molti mesi; il *catenaccio*, cioè le ultime imposte hanno profittato per due mesi. Onde, tutto considerato, arriviamo a cifre piuttosto grosse, nè ci è dato trovar conforto nella considerazione delle spese. Abbiamo sentito i ministri direi che pel cambio, e pei capitoli relativi ai viveri ed ai foraggi per l'esercito, avremo da 6 a 7 milioni di maggiori spese di fronte alle cifre iscritte in bilancio.

Ma non tenendo conto di questo e nella speranza che le maggiori spese vengano compensate da altrettante economie, noi non possiamo, anche considerando le cose in modo ottimista, ma ragionevole, non possiamo sperare che le cifre della Giunta, benchè avvalorate dai voti della Camera, si verifichino; a dir poco si avrà una maggiore deficienza di 10 milioni.

Credo di essere abbastanza moderato in queste previsioni. Onde ritengo che nell'attuale esercizio avremo un disavanzo non minore di 26 a 27 milioni; oltre le somme, che si pagano con debiti, per le ferrovie.

Passiamo all'esercizio 1892-93, il quale deve considerarsi come quello in cui veramente si esplica tutto il programma delle economie e dei provvedimenti annunciati dal Ministero.

Sono state iscritte le ferrovie in bilancio, e quasi tutti i residui passivi che furono tanto adoperati, più o meno correttamente, a supplire alla deficienza degli stanziamenti di competenza in questi due ultimi esercizi, sono oramai consumati, e non se ne può fare gran conto nell'esercizio 1892-93. Sicchè gli stanziamenti dei capitoli ci rappresentano con maggiore sincerità l'intera competenza dell'anno.

Nel dicembre scorso parlando di finanza, mi dissi favorevole al nuovo indirizzo; ma dichiarai che esso mi pareva insufficiente; ed ora parmi che la esperienza di questi pochi mesi abbia già confermato, in qualche modo, il mio apprezzamento.

Guardiamo le cifre.

Supponendo votate le leggi speciali, ne risultava dagli stati ministeriali, contando le ferrovie in bilancio, riunite tutte le categorie, un disavanzo di circa 17,400,000, al quale il ministro contrapponeva provvedimenti per lire 22,700,000 di aumento di entrata e 3,800,000 lire di diminuzione di spesa. Questo disavanzo di 17 milioni si formava così:

Entrate e spese effettive (avanzo): 22 milioni 700 mila; categoria movimento di capitali (disavanzo): 11,200,000; categoria costruzioni ferrovie (disavanzo): 28,900,000.

Ma, a parer mio, parecchie spese che non potranno non farsi, non appariscono negli stati di previsione. Ve ne farò una breve enumerazione.

Legge per Roma. Io non voglio aggiungere nulla a quello che propone il Ministero,

supponendo che non si facciano altri lavori. Ebbene dal progetto presentato dal Ministero e come si legge chiaro nella relazione, risulta una maggiore spesa su quella iscritta in previsione, di 3 milioni e mezzo. Di essi 2 milioni e mezzo sarebbero per le anticipazioni al Comune e un milione per saldo di varie liquidazioni di opere governative. La legge parla, è vero, di un milione all'anno per le anticipazioni, ma con la riserva che non occorra di più, e purchè la somma non ecceda i 2 milioni e mezzo all'anno, e siccome il comune di Roma ha iscritto sul suo bilancio 2 milioni e mezzo, perchè tanti gli ne occorrono per gli impegni presi, tanto bisognerà dare. Vi provvederete come vorrete, ma la spesa c'è. Sono dunque 3 milioni e mezzo di più che verranno spesi, e ciò supponendo che non si facciano altri lavori fuori di quelli indicati dal Ministero.

Vi sono poi le spese straordinarie militari. Negli stati di previsione si sono iscritte lire 4,450,000, ma con l'avvertenza che con legge speciale si proporranno gli stanziamenti occorrenti per altre spese. Nel presente esercizio (nel quale vi erano ancora disponibili molti residui passivi, benchè già ridotti dagli esercizi passati) per spese militari straordinarie vi è una somma di 16,350,000 lire, cioè 12 milioni di più di quanto è iscritto per l'esercizio 1892-93. Ora io voglio sperare che basti nell'anno venturo una spesa uguale a quella iscritta per l'esercizio attuale. Notate che il ministro nella sua memoria presentataci l'anno passato ci dichiarava che la spesa straordinaria occorrente sarebbe di 20 milioni. Ora io ne suppongo 16 e mezzo soltanto. Notate però che vi è urgenza per la fabbricazione dei nuovi fucili e che tra poco avremo anche da provvedere all'artiglieria. Notate che non ci sono residui, come c'erano finora, e che in questi ultimi esercizi hanno servito appunto a mantenere aperte le fabbriche di armi ed altri stabilimenti militari a malgrado degli scarsi stanziamenti di bilancio. Si tratta di oltre 8000 operai, ed ognuno vede che soltanto per dar lavoro a questi ci vuole una bella cifra di spesa, che non si allontana molto da quella detta da me; senza contare che anche licenziando una parte di quegli operai, siccome hanno quasi tutti diritto a pensione, ricadrebbe sempre sul tesoro altrettanta spesa sotto altra forma.

Notate ancora che per queste spese straor-

dinarie militari la media annua della spesa iscritta in bilancio negli ultimi dieci esercizi è stata di 60 milioni. Ho sentito dire che si avesse intenzione di provvedere a questa maggiore spesa con una forma speciale di tassa. Si metta o non si metta questa tassa, certa cosa è che la spesa va iscritta in competenza. Ed io metto anzi in guardia il Governo dal cominciare a fare i piccoli bilanci straordinari, a uso casse speciali, contrapponendo a particolari categorie di spese speciali categorie di entrata aventi più o meno lo stesso carattere. Tutte le spese di qualunque genere vadano fra le spese, e tutti i proventi delle tasse in entrata. Perchè altrimenti, se cominciamo a rompere l'unità organica del bilancio, già poco ci si capisce ora, ma non ci si capirà più nulla.

Si riduca o no l'impianto dell'esercito, una spesa sarà sempre indispensabile per armi, per forti, per munizioni, a corredo delle milizie che manterremo; e nonostante che per comodo di contabilità si classifichi nel titolo delle spese straordinarie, sarà in realtà una spesa ordinaria e regolare come qualunque altra.

Abbiamo poi, fra le spese militari, due capitoli, viveri e foraggi, per i quali si è speso di fatto nell'ultimo triennio in media la somma di lire 61,500,000. Pel 1892-93 troviamo iscritte nello stato di previsione lire 57,000,000. Nel 1890-91 furono spese lire 61,700,000. Ma io non voglio metter cifre mie; prendo le cifre che ha supposte il ministro per lo esercizio corrente.

Egli ci ha detto un'ora fa, rispondendo all'onorevole Sani, che almeno tre milioni ci vorranno in più. Ed io accetto senz'altro questa cifra, la quale implica la speranza che in questi due capitoli si spenda nell'esercizio venturo 1,600,000 lire meno che nell'esercizio decorso.

Naturalmente in queste spese di guerra io voglio supporre, che non si voglia, come negli ultimi esercizi, coprire una maggiore spesa sotto il velame dei conti correnti del Tesoro.

Osservo infatti che negli ultimi tre anni abbiamo nei conti del Tesoro uno scoperto sempre crescente sotto questo rapporto, e al chiudere del conto 1890-91, il conto corrente col cosiddetto Ufficio d'amministrazione dei personali vari militari chiudeva con uno scoperto pel Tesoro di circa 16 milioni e mezzo, essendo cresciuto nel corso dell'esercizio stesso

di 4 milioni e mezzo. Questi incrementi progressivi mascherano in realtà una maggiore spesa effettuata nel bilancio della guerra.

Veniamo alle Casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali. Esse, stando alle cifre ufficiali, hanno di vera risorsa propria circa 3 milioni per partecipazione ai proventi ferroviari ed altre minori entrate. Il Tesoro da parte sua iscrive in bilancio, nel movimento di capitali, come un'anticipazione dello Stato alle Casse medesime, 2,200,000 lire.

La spesa è prevista per l'anno prossimo in 7,500,000 lire. Ma oltre questa spesa, ve ne sono molte altre per impegni presi con le Società e per lavori già fatti e da farsi.

Dunque, se volessimo fare un conto da padri di famiglia, bisognerebbe dire che quei 3 milioni, che le Casse hanno di provento loro proprio, basterebbero per gl'impegni che non appaiono nel consuntivo, e per gl'impegni da prendersi in avvenire. Ed allora mancherebbero 5,300 mila lire, le quali dovrebbero essere date dal tesoro, oltrechè dovrebbe passarsi tra le spese effettive la somma di lire 2,200,000 che ora apparisce come una accensione di credito.

Ma io non voglio fare i conti così rigidamente; prendo le cifre come me le danno i resoconti ufficiali e trovo che nell'esercizio 1892-93 mancheranno alle casse patrimoniali in conto interessi 2,300 mila lire.

A questa cifra io debbo però aggiungerne un'altra; debbo aggiungere una cifra d'interessi: 1° per quelle somme che l'Amministrazione ci dichiara avere già impegnate in eccedenza dell'allegato B, cioè circa 6 milioni; 2° per scoperto al 30 giugno 1892 in conto capitale 330 mila; 3° per spese già eseguite dalle Società sulle quali c'è contestazione, 2 milioni; 4° per noli ancora da conteggiarsi, lire 3,700,000.

La spesa dei noli fu già erroneamente iscritta nel conto capitale, mentre dovrebbe gravare sul conto interessi, ma voglio essere largo e suppongo che per le lire 3,700,000 ancora da conteggiarsi si segua il comodo sistema già adottato per i 4 milioni già iscritti in conto capitale. In tutto avremo da 11 a 12 milioni di scoperto per i quali bisogna pure prevedere una spesa per interessi.

Suppongo 500 mila lire, che coi 2 milioni e 300 mila lire che ci vengono dichiarati nei conti ufficiali delle Casse come mancanti in conto interessi, fanno 2 milioni e

800 mila lire. Ed in queste non è previsto nulla per le ingenti spese che ancora occorrono e che si dovranno commettere in un avvenire prossimo. Ma tiriamo via.

La legge sull'avanzamento ci porterà una maggiore spesa, che in Senato fu calcolata a 700 mila lire.

Poi abbiamo i buoni settennali. La Giunta del bilancio e il ministro suppongono che per 75 milioni si emettano nel presente esercizio, per far fronte alle eccedenze dei residui passivi che vengono in liquidazione; e al principio dell'esercizio prossimo altri 75. Sarebbero 150 milioni, pei quali dovrebbe iscriversi una maggiore spesa di 6 a 7 milioni. Una parte però di questi buoni evidentemente andrà in diminuzione dei buoni ordinari e dei debiti esistenti.

Voglio sperare la metà, ed è cosa che risulta anche dai dati che presenta la Giunta; quindi una maggiore spesa di 3 milioni e 350 mila, che corrisponderebbe al frutto della prima partita di 75 milioni. Questa maggiore spesa mi pare tanto più inevitabile inquantochè l'esercizio corrente 1891-92 aggraverà il debito del tesoro di altri 25 a 30 milioni.

Passiamo al cambio.

Nel 1890-91 con un cambio medio di 1,50 si spesero 4,933,000 lire. Vedo iscritte pel 1892-93 2,210,000 lire. E purtroppo ora il cambio, come sapete, è andato fino a 4,30. E l'aumento del cambio, oltre aumentare la spesa che incorre il Tesoro per ogni pagamento all'estero, ha pure una azione diretta nell'aumentare la quantità dei pagamenti da farsi fuori del Regno, in quanto stimola l'incetta e l'esportazione del cupone.

Il ministro ci ha detto che queste sono maggiori spese le quali di preferenza si introducono nel conto consuntivo, ma egli stesso ha ammesso che quando il cambio si trattene a cifre alte bisognerebbe per una parte provvedere con qualche nota di variazione anche agli stati di previsione. Ma comunque, previsione o consuntivo, è evidente che qui occorre una maggiore spesa. Io non voglio supporre che 500 mila lire in più dello speso nel 1890-91: credo che il ministro del tesoro farebbe la scritta fin da ora per questa cifra. Sono quindi 3 milioni e 200 mila lire da aggiungersi alla somma iscritta negli stati di previsione pel 1892-93.

Del resto, rimando ogni considerazione teorica sul cambio e sull'aggio a quando discu-

teremo la legge dei buoni. Ora, mi basta tener conto di questa maggiore spesa che credo non mi verrà contestata dal ministro del tesoro: 3 milioni e 200 mila lire di più come occorrenti sia nella previsione sia nel consuntivo del 1892-93.

Sommate insieme tutte queste partite, nella valutazione delle quali mi pare di essere stato abbastanza moderato, e avrete una maggiore spesa non iscritta, di 28 milioni e mezzo. Se tolgo da questa somma un milione per quelle economie che possono risultare da alcuni dei provvedimenti proposti dal Ministero, come la legge sugli assegni dell'esercito ed altre, se ne avrà sempre una maggiore spesa di 27 milioni e mezzo.

E notate che in queste cifre non v'è alcuna rata di rimborso alle provincie Lombardo-Venete per le anticipazioni fatte pel censimento austriaco, benchè a quelle Provincie si sia fatta approvare una ratizzazione del loro credito di circa 3 milioni e mezzo, in tante rate di circa 800 mila lire l'una. Notate che non v'è alcuno stanziamento per rimborsi delle somme anticipate pel catasto a quelle Provincie che dopo aver chiesta l'anticipazione vi hanno rinunciato, come, credo, Forlì, Alessandria, Udine ed altre.

Dunque, prendiamo i 27,500,000 come un *minimum* di aumento di spesa inevitabile.

Abbiamo d'altra parte le entrate pel 1892-1893 previste in somme che oggi appaiono eccessive. Per gabelle, tasse affari e ferrovie, lasciando stare tutto il resto, pel 1892-93 si prevedono 25,660,000 lire in più delle somme riscosse nel 1890-91; si prevedono 18,690,000 in più di quelle che la Giunta ha iscritte come sperabili nel 1891-92.

Pur troppo se al 1891-92 si valuta nelle riscossioni un dieci milioni di minore entrata, oltre le diminuzioni computate dalla Giunta, si ha nella previsione del 1892-93 per gabelle, affari e ferrovie una somma maggiore di quella che si riscuoterà quest'anno, di 28 e mezzo milioni.

Notate che le condizioni del cambio, le leggi protezioniste, che svolgono sempre più la loro azione, il ristagno negli affari, le stesse economie pei lavori pubblici, certo, non danno speranza di un aumento delle entrate. Ma io voglio ammettere, che, siccome il *catenaccio* non agisce senonchè per un semestre nel presente esercizio, mentre in quest'altro agirà per 12 mesi; che, siccome la legge sulle can-

cellerie non avrà azione che nel prossimo esercizio, si possa sperare, dal complesso dei provvedimenti di entrata proposti dal Governo, un maggior provento di circa 8 milioni; e con ciò mi pare di essere abbastanza largo.

Però il Governo ha dichiarato di voler sopprimere il dazio di esportazione sulle sete, ciò che leva 1,500,000 lire dall'entrata. Dunque 8 meno 1 e mezzo darebbero 6,500,000 lire. Ventotto milioni e mezzo, come ho detto, sono previsti più di quello che è sperabile di poter riscuotere nel presente esercizio. Onde avremmo 28 e mezzo meno 6 e mezzo, ossia 22 milioni di minore entrata di fronte alle cifre iscritte negli stati di previsione. Ma, siccome in questi calcoli non si può essere mai sicuri del mezzo milione più o meno, invece di 22 milioni, mettiamo 20, e tiriamo le somme.

Con gli stanziamenti ridotti secondo le proposte ministeriali, mettendo anche le ferrovie in bilancio, approvando tutti i provvedimenti che il Ministero ha presentato e sulla cui approvazione vi sia ragione di credere che insista, si avrebbero le seguenti cifre. Dagli stati presentati dal Ministero, come diceva, apparisce un disavanzo complessivo di lire 17,400,000. La maggiore spesa che bisognerebbe aggiungere è di 27 milioni e mezzo, come ho già spiegato; la minore entrata, 20 milioni almeno. Sommate insieme, e vedrete che si arriverà a circa 65 milioni di disavanzo complessivo. E come distribuiti? Sulla categoria prima, entrate e spese effettive, mancherebbero 27 milioni. Nella categoria seconda mancherebbero 9 milioni. E dico 27 e 9, e non 25 e 11 come appariva, poichè suppongo che la spesa messa nel movimento dei capitali per contributo del Tesoro alle Casse degli aumenti patrimoniali, sia iscritta, come da ora in poi dovrebbe essere, tra le spese effettive. Nella categoria delle spese per costruzioni di ferrovie, 28,900,000. Disavanzo totale 64,900,000 lire.

Ma volgiamo uno sguardo all'avvenire. Se queste cifre dipendessero da accidentalità passeggera, da stanziamenti straordinari che si fosse obbligati di fare per effetto di leggi nel 1892-93, ma che si sperasse di poter diminuire per l'avvenire, non avrebbero una grande importanza. Però le tabelle che vi ha presentato il presidente della Giunta vi mostrano come la cosa sia tutta diversa. Supponendo che si provveda completamente al *deficit* che ho detto

di 65 milioni nel 1892-93, e che quindi non ne venga alcuna ripercussione per interessi maggiori nella spesa degli esercizi successivi, la Giunta vi ha detto che avreste nel quadriennio 1893-94 al 1896-97 dovuto subire anno per anno, per effetto di fatti oramai non più evitabili, i seguenti aumenti di spesa di fronte al 1892-93: 17,887,000; 34,469,000; 44,362,000; 36,418,000.

La Giunta del bilancio però ha considerati unicamente gli aumenti nelle spese ordinarie, cioè le spese intangibili per servizio del debito, quelle per le annualità chilometriche, e simili, mentre vi sono altre leggi presentate dal Governo che importano maggiori spese.

Nel suo piano finanziario il Ministero ha presentato una specie di sistemazione, per alcuni anni, di varie spese per lavori pubblici, cioè per le opere idrauliche, per le strade nazionali e provinciali, pei contributi alle strade comunali obbligatorie e per le ferrovie. Quanto alle ferrovie è già considerata la cifra nelle tabelle dell'onorevole Cadolini.

Nelle cifre portate dalle leggi di riduzione degli stanziamenti per le opere idrauliche, per le strade nazionali e provinciali, abbiamo i seguenti incrementi, nel quadriennio successivo, di fronte al 1892-93: — 5,138,000; 4,743,000; 3,342,000; 2,828,000.

Ma quasi che tutto questo non bastasse, si dice che il Governo abbia accettato la proposta fatta dalla Commissione che esamina il disegno di legge per la revoca dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale che avoca allo Stato molte spese attualmente provinciali e comunali; la quale proposta non farebbe che differire l'applicazione di detto articolo, graduando sopra diversi esercizi a cominciare dal 1894-95 l'avvocazione di queste spese allo Stato.

Io non voglio credere che il Governo abbia accettata questa proposta; sarebbe tale atto di debolezza che scuoterebbe la mia fiducia nella saldezza dei suoi propositi. Ma calcolando queste cifre, si ha pel 1894-95 un aumento di 1,558,000; poi 4,575,000; poi 7,469,000; e via via aumentando fino alla cifra attuale di 11 milioni. Ma il relatore dice che quando questa spesa si pagherà dallo Stato si fermerà a un totale di otto milioni e mezzo. E sia.

Mettiamo insieme tutti questi aumenti di spesa e consideriamoli non come incremento

di fronte al 1892-93, ma come incremento annuo, cioè di ogni anno di fronte a quello che lo precedette, ed allora abbiamo queste cifre assai scoraggianti:

Nel 1893-94, supponendo il 1892-93 completamente pareggiato, abbiamo un aumento di spesa di lire 23,024,000. Nel 1894-95, supponendo anche pareggiato l'anno anteriore, altre lire 17,745,000. Nel 1895-96 in più 11,510,000. Nel 1896-97 si avrebbe una diminuzione di fronte all'anno precedente di circa 5 milioni e mezzo.

Qui si tratta (meno per quanto riguarda l'articolo 272 della legge comunale) o di leggi già votate, o di leggi proposte dal Governo, o di spese intangibili. E notate che in queste cifre io suppongo che il rimborso per le strade comunali e provinciali resti limitato ad un milione e 500 mila all'anno, invece di 3 milioni, come vorrebbe la legge, se ben ricordo, del 1868, e nonostantechè l'impegno dello Stato ammonti già a oltre 11 milioni, di cui sei per strade già ultimate; e suppongo anche che lo stanziamento per le strade nazionali e provinciali resti nella cifra ridotta proposta pel 1893-94.

Per Roma non suppongo alcun aumento, come non ne suppongo alcuno per le casse degli aumenti patrimoniali, quasichè si potesse trovar modo di provvedere per l'avvenire agli incalzanti loro bisogni, senza aumento di spesa nè diminuzione di entrata.

Nel 1892-93 si potrà con una energica azione del Governo e del Parlamento pareggiare il bilancio per quanto riguarda le categorie delle entrate e spese effettive e del movimento di capitali. Ma credo che sia praticamente impossibile far fronte con le risorse ordinarie del bilancio alla spesa, sia pur ridotta a 30 milioni, delle costruzioni ferroviarie, quando, ben s'intende, s'iscrivano in bilancio tutte le altre spese che vi si dovrebbero iscrivere perchè non si potranno non fare.

Se supponiamo che si lascino fuori le sole costruzioni ferroviarie nel 1892-93 e negli esercizi successivi, con gli stanziamenti ridotti a 30 e 40 milioni secondo le proposte del Governo, si avrà nel quadriennio 1893-94 al 1896-97 un maggior aumento annuo per i frutti scalari dei debiti contratti via via per le costruzioni.

In riassunto si avrebbero le seguenti cifre.

Votate tutte le leggi presentate dal Governo, nel 1892-93 si avrebbe un disavanzo

di 65 milioni; supponendo che venga pareggiato per 35 o 36 milioni, lasciando fuori le sole spese per le ferrovie, una nuova eccedenza di spesa nell'anno successivo per oltre 24 milioni; supponendo anche questo pareggiato nello stesso modo, una nuova eccedenza di spesa nell'anno dopo di 20 milioni; e poi un nuovo aumento di 15,800,000; e in ultimo di un mezzo milione.

Dato questo stato di cose, diventa abbastanza oziosa la questione se è legittimo o no iscrivere tutta quanta la spesa per le ferrovie in bilancio, o se per una parte non vi si debba provvedere con debiti.

Se questa è la sola questione che preoccupa l'onorevole Zeppa, il quale pareva che fosse turbato dal solo pensiero che contabilmente fosse un errore iscrivere la cifra delle costruzioni ferroviarie in bilancio, si rassicuri pure; la questione finanziaria non sta pur troppo soltanto in questo.

Io non contesto che s'iscriva la somma della spesa nel bilancio normale; che si conteggi anche come una forma di disavanzo; sarà un modo di far risaltare di più il debito che si contrae; ma io dico che oggi è impossibile provvedere alla spesa delle costruzioni ferroviarie senza debito, quando mettiate in bilancio tutte le altre spese effettive inevitabili.

Resta la questione della riduzione dello stanziamento; e dico che se vi si provvede con debiti, è questa una ragione di più per ridurre lo stanziamento, appunto per non peggiorare di più le condizioni, già assai gravi, del nostro bilancio.

Sono queste, o signori, le condizioni in cui ci si affaccia tutto il problema delle costruzioni ferroviarie fatte direttamente dallo Stato.

Ora io non voglio entrare nei particolari di quella legge, perchè avremo presto occasione di discuterne; ma mi si permetta ora una sola considerazione in proposito. Il Governo ci propone: 1° di iscrivere tra le spese effettive, ossia tra quelle a cui si deve far fronte col bilancio normale, le spese ferroviarie; e questa, come ho detto, sarà una questione di forma, ma di sostanza oggi ancora non è; 2° di restringere gli stanziamenti per cinque anni a un totale di 180 milioni. Ora io voterò questa riduzione, ma dovendo tornare (ed è ormai inevitabile) su tutti i reparti fatti dalla legge del 1888, e per effetto anche della cattiva prova fatta dalle obbli-

gazioni tirrene, essendo opportuno tornare sopra anche alla legge del 1887, credo che sarebbe stato più conveniente scindere tutta la questione della liquidazione degli impegni presi nei tronchi appaltati e delle maggiori spese inevitabili sui tronchi costruiti, dall'altra dei tronchi da appaltare. Avrei preferito che si riprendesse in esame tutto il problema delle costruzioni ancora non eseguite e che dovevano eseguirsi dallo Stato sotto forma delle licitazioni private o degli appalti ordinari, e si risolvesse sia con nuovo metodo, cioè con le concessioni, sia coi sistemi seguiti fino ad ora, ma considerando tutta la questione della graduatoria delle linee e della razionalizzazione degli stanziamenti secondo le nuove possibilità del bilancio.

Credo che così facendo sarebbero meglio rassicurati gli interessi di tutti e si verrebbe più facilmente ad una soluzione.

Naturalmente il mio ragionamento si fonda sul fatto, che, secondo i dati presentatici dal Governo, i 180, e anche i 200 milioni e tutta la somma dei disponibili residui, sono insufficienti per tutti gli impegni presi nei tronchi già appaltati e per le dotazioni necessarie alle linee costruite o appaltate e da aprirsi all'esercizio, e per le maggiori spese indispensabili sui tronchi già costruiti. Ma, ripeto, di questo riparleremo a proposito della legge sulle ferrovie.

Così pure riparleremo, in occasione della legge dei buoni settennali, delle condizioni, oggi abbastanza penose, del tesoro; del circolo vizioso in cui ci aggiriamo, da qualche anno a questa parte, e della possibilità d'uscirne. Il tesoro ha un interesse diretto (ne ha quasi bisogno, direi) di fare ripetute emissioni di debito, per poter eseguire i pagamenti all'estero, senza peggiorare i cambi all'interno; d'altra parte, queste continue emissioni rendono impossibile di provvedere in via definitiva al bilancio, ne peggiorano le condizioni, e, per la loro frequenza, peggiorano anche le condizioni del credito. Le condizioni del bilancio reagiscono sul credito; il credito reagisce sui cambi; il peggioramento dei cambi nuoce al tesoro, ed il tesoro per pararsi è spinto ad emettere di nuovo maggiori debiti. E così via discorrendo. Ma di questo parleremo in occasione della legge dei buoni.

Da questi pochi cenni mi pare che risulti abbastanza evidente, almeno a mia impres-

sione, che la questione finanziaria, oggi, non si possa ancora dire risolta.

Anche il 1891-92 già riversa sul debito del tesoro uno sbilancio di 25 a 30 milioni.

Un ordine del giorno della Giunta del bilancio, presentato a proposito della legge dei Buoni, invita Governo e Parlamento a non farlo mai più; ma di queste votazioni ne abbiamo fatte tante!.. Questo domani in cui faremo giudizio, non so quando arriverà.

La cura incominciata è nella via buona: economie e imposte; ma è timida ed insufficiente. Il male va più rapidamente del rimedio: *tardiora sunt remedia quam mala*.

Occorrono più economie e più imposte.

La situazione si aggrava sempre più, con danno del credito dello Stato e conseguente danno per tutta l'economia nazionale.

Non è solo questione, onorevole Zeppa, di pagare le ferrovie sul bilancio o con debiti. Purtroppo la questione è assai più grave, e credo di averlo sommariamente dimostrato.

Non vi era nulla di imprevedibile nella diminuzione delle entrate.

In primo luogo occorre por mente a tutte le leggi di protezione che abbiamo fatto, le quali o sono nulle o valgono a diminuire i proventi doganali. Ed'oltre a ciò dobbiamo tener presente le condizioni generali di crisi, che non sono esclusive all'Italia ma più gravi per noi; le condizioni del cambio e dell'aggio, che purtroppo sono a noi proprie; e in ultimo le stesse economie sui lavori pubblici, le quali portano una diminuzione nelle gabelle e nelle tasse sugli affari.

Intorno dunque alla possibilità di una diminuzione degli introiti anche per l'avvenire, non ci dobbiamo fare illusioni, nè impensierircene troppo, perchè è, in parte, effetto di cose volute da noi.

La diminuzione, anzi, non è stata poi così grande come si usa ripetere; e questo è il lato confortante del fenomeno, per quanto, in parte, la diminuzione sia stata rallentata per effetto di nuovi aggravamenti dell'imposta.

Il presidente della Giunta del bilancio ci ha dato, nell'allegato 7, una dimostrazione del come molti introiti, che hanno più stretta relazione col movimento economico, invece di diminuire, sono piuttosto andati aumentando. Prendendo all'ingrosso tutte le entrate effettive ordinarie ed anche supponendo che quest'anno, come credo, esse siano inferiori di una diecina di milioni alle cifre votate, esse re-

sterebbero inferiori di soli sei milioni alle entrate dell'ultimo esercizio, e di 26 milioni a quelle del 1889-90; ma supererebbero di 26 milioni quelle del 1888-89. Basterebbe por mente solo alla quistione dell'introduzione dei grani per spiegarci la differenza.

Infatti, nel 1890-91, di fronte al 1889-90, avete una diminuzione nella importazione dei grani di 400,000 tonnellate, vale a dire venti milioni di lire; ed è appunto di venti milioni la differenza tra le entrate effettive ordinarie dei due esercizi.

Non voglio dire con questo che la differenza dipenda solo da questa causa; le oscillazioni si verificarono sopra un gran numero di cespiti e per una infinità di cause.

Ma, prendendo le cose in blocco, se nel 1890-91 si sono avuti 20 milioni in meno di fronte al 1889-90 questo non si deve soltanto alla aumentata povertà, ma alla diminuita importazione del grano. Supponendo che quest'anno i grani importati sommino a 394 mila tonnellate, e questa cifra non sarà lontana dalla vera, si avrebbero per questa sola causa 5 milioni di diminuzione nei dazi di fronte all'anno scorso, e 20 milioni in meno di due anni fa.

Tutto questo che cosa vuol dire? — Che il disagio crescente dei bilanci proviene non tanto dalla diminuzione delle entrate quanto dall'eccessivo incremento della spesa; nè questo incremento negli ultimi esercizi dipende più dalla colpa di alcuno, essendo conseguenza dello svolgimento delle leggi da noi votate in quegli anni di follia in cui il furore della spesa aveva invaso tutti.

Il risultato quindi è che occorrono maggiori e più risoluti provvedimenti di economia e di imposta.

Io sono delle economie fautore caldissimo. Mi si è spesso dipinto come un fanatico della imposta; ma se vi è accusa ingiusta è proprio questa. Se alcuno avesse la pazienza di rileggere i miei discorsi da sette od otto anni a questa parte, vedrebbe quante volte io ho fatta qui la parte di Cassandra, come diceva ieri l'onorevole Ellena, predicando le conseguenze fatali delle leggi di spesa che andavamo votando.

Ma, signori miei, per quanto io sia il primo a riconoscere *quam magnum vectigal sit parsimonia*, da ora in poi il campo delle economie comincia ad essere molto ristretto.

Se prendiamo tutte le entrate effettive

ordinarie dell'anno scorso, compresi anche i rimborsi, benchè questi implicino una determinata spesa, noi abbiamo un miliardo e 522 milioni.

Questo almeno è un dato fisso e posso per comodo di ragionamento supporre che la cifra si riproduca eguale nell'esercizio 1892-93.

Orbene, negli stati della spesa pel 1892-93, le spese intangibili, per debito consolidato, redimibile, variabile e vitalizio, oltre le dotazioni, ci danno una somma di circa 744 milioni. Aggiungiamo a queste le spese di riscossione e di esercizio, come compariscono negli stati del tesoro, delle finanze e delle poste e telegrafi, detraendo soltanto 3 milioni dalle poste, per le sovvenzioni marittime che possono considerarsi come di natura più commerciale che postale, ed avremo altra somma di spesa inevitabile per 242 milioni. Su questi potrà ancora farsi qualche altra economia, ma oramai non si può più trattare che di piccole cose.

Abbiamo così un totale di 986 milioni, che nell'esercizio successivo, 1893-94, salirà alla cifra di un miliardo.

Detratti i 986 milioni dai 1,522 dell'entrata ordinaria, restano 536 milioni. Su questi le spese militari figurano per 343 milioni, più 12 milioni per maggiori spese straordinarie, cioè per un totale di 355 milioni. Levate dai 536 milioni liberi i 355 delle spese militari; e restano 181 milioni, compresi i rimborsi, per tutti gli altri servizi e spese dello Stato, cioè per l'interno, gli esteri, i lavori pubblici, la giustizia, l'istruzione, e l'agricoltura e commercio.

Con ciò non intendo dire che in tutti questi servizi non vi sieno più da fare economie; ma parmi che dalle cifre addotte risulti chiaro che le sole economie non possono dare la soluzione di tutti i problemi finanziari, quando si tratta di *deficit* di 65 milioni, con successivi aumenti di spesa intangibile di circa 18 milioni all'anno.

E ne concludo pure che in queste condizioni bisogna risolversi a toccare anche lo impianto dell'esercito.

L'onorevole Zeppa ha detto che nessun ministro avrà mai il coraggio di toccare le spese per l'esercito. Sarei con lui quando si trattasse di disarmare completamente ed in modo da non poter difenderci al momento del bisogno. Ma quando parlo di riduzione nell'impianto dell'esercito intendo tutt'altro.

Voi avete sentito l'altro giorno l'onorevole Perrone sostenere una tesi, con la quale, pur mantenendo la stessa forza sotto le armi, si poteva ottenere una economia di 15 milioni. Ora dico: dato il margine abbastanza ristretto che ci consente il nostro bilancio per tutti i servizi dello Stato, dobbiamo stabilire una cifra massima per le spese militari, ed entro i limiti stabiliti, i tecnici ci diranno come meglio spenderla. Questo lo discuteranno fra loro, ma un limite ci deve essere; ed a me pare che nelle condizioni attuali del nostro bilancio, non si può superare la spesa di 340 milioni compresavi una quota sufficiente per le spese straordinarie indispensabili.

Se non volete toccare l'esercito, allora andate allegramente alle imposte; ed anche in maggiore proporzione di quel che avrei il coraggio di proporre io.

Dunque, signori, riassumendomi, ci vogliono 10 a 15 milioni di economie sulle spese militari; non tanto per ridurre la cifra assoluta della spesa stanziata, quanto per farvi rientrare tutte le spese straordinarie. Occorre fare inoltre sugli altri servizi pubblici tutte quelle maggiori economie che sia possibile; perchè delle nuove e maggiori spese ce ne saranno sempre da contrapporre. Per il resto, se vogliamo che l'Italia non manchi ai suoi impegni, bisognerà ricorrere alla imposta.

Sono rimasto alquanto preoccupato nei giorni scorsi, dal contegno del Ministero nella discussione dei capitoli del bilancio; perchè quell'affannarsi a dimostrare che le entrate dovessero prevedersi in cifre superiori a quello che in fondo tutta la Camera crede che potranno effettuarsi, mi metteva in sospetto.

Però non voglio avventare giudizi, e siccome si può dare una buona ragione per spiegare tale contegno, io a questa l'attribuisco. Checchè dica la legge di contabilità, che nella legge di assestamento del bilancio si devono provvedere i mezzi per far fronte al *deficit*, quando si arriva al marzo altro mezzo non v'è più che i debiti; dunque tanto è che sia debito del tesoro o d'altra forma.

Ora comprendo che non potendo veramente provvedere con risorse effettive, sia di entrata sia di economia, al *deficit*, il Governo dica: A che ingrossarlo di più? Tanto non rimediamo a nulla. Cerchiamo piuttosto di tener alto il credito.

Questo ragionamento lo capisco e lo scuso;

ma per il 1892-93 la cosa è diversa: qui siamo in tempo di riparare al male previsto, e qui è dovere di dir chiara la verità perchè risulti altrettanto chiara la necessità di provvedere.

Il Ministero non deve mettersi nella falsa posizione in cui si mise negli ultimi anni l'onorevole Magliani, con una politica che dirò di struzzo, e che consiste nel chiudere gli occhi per non vedere il pericolo. Per non convenire che egli, sia per prudenza, sia per ottimismo, prevede il male minore di quel che apparisce ora, non deve oggi rifiutarsi a riconoscere la realtà qual'è; non deve considerare come avversario chi l'aiuta a cercare questa verità, e a svelarla.

Gli uomini di Stato debbono anzi trarre dalla stessa impressione che desta la gravità del male, la forza e l'autorità per la cura. Nei governi liberi l'energia e la forza dell'azione non possono trarsi che dalla chiara coscienza che mostri di avere il Governo e che sappia comunicare agli altri, e della entità del danno e della necessità del rimedio.

Il 19 marzo 1891 io vi dissi: quello che volete fare fatelo presto; perchè ogni giorno che passa vi renderà più difficile l'azione. Ora io credo che già un po' di tempo si sia perso. Non vi fidate troppo dei grossi battaglioni dei voti di fiducia: questi sono le parate di festa; non fanno male a nessuno; sono le manovre dove si tira a polvere. Nei giorni di vera battaglia vedrete assottigliarsi le schiere. E i voti di fiducia non mettono pur troppo un soldo di più nelle casse dell'erario.

Non basta dire che avete fatto qualche cosa, e anche molto, per migliorare la situazione, se non mostrate di sapere, di volere e di poter fare anche il resto.

Il merito di quello che già è stato fatto, non vi toglie il dovere di provvedere all'avvenire. L'aver diminuito la malattia non giova se essa rimane ancora da tanto da uccidere il paziente.

Sono pronto ad approvarvi, ad applaudirvi per quello che avete fatto, se vi mostrate capaci di fare il resto. Io spero che compirete l'opera cominciata; e con le mie modeste forze e col voto vi aiuterò a ciò fare. Come vi ho aiutato fin qui votando tutte le economie e le imposte che avete proposto, voterò pure in avvenire (pur riservando naturalmente il mio diritto di esame) le economie e le imposte che ci proporrete, ed anche

gli espedienti, come quello dei buoni settimanali del tesoro.

Ma passate tutte queste leggi, ridotti gli stanziamenti per le ferrovie a 30 milioni, quando il programma annunciato nel dicembre sarà tutto esaurito, non resterà più nulla da fare?

Se voi vi adagiaste sul già fatto, mostrando di non comprendere tutta la gravità della situazione e l'urgenza di nuovi e più efficaci provvedimenti o di non aver l'animo di fortemente operare, vi chiarireste indegni della fiducia che ha riposto in voi il paese. Ed esso ve ne chiederebbe un giorno severo conto; perchè a qualunque costo si deve impedire che l'Italia scenda per la china della rovina finanziaria, che lascerebbe macchiato per sempre il suo buon nome, e minacciata la sua indipendenza.

Informino la Turchia e l'Egitto.

Spero e confido che le vostre dichiarazioni, chiare e coraggiose, mi diano modo di votare oggi con sicura coscienza, e le vostre opere di seguitare a votare anche in avvenire, la fiducia nella vostra politica finanziaria. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Spetterebbe ora facoltà di parlare all'onorevole Prinetti. Onorevole Prinetti, intende Ella parlare questa sera o rimandare a domani il suo discorso?

Prinetti. Desidererei parlare domani.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Annunciansi diverse domande d'interrogazione ed una domanda d'interpellanza.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro di grazia e giustizia, circa un atto di ingerenza del potere esecutivo nel processo dinanzi al tribunale di Cosenza per la causa di furto in danno del Banco di Napoli.

« Imbriani-Poerio. »

« I sottoscritti chiedono interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti deplorati nella colonia dei coatti di Lipari.

« Fulci, Tasca-Lanza, Piccolo-Cupani. »

« Il sottoscritto muove interrogazione al

ministro dell'interno circa un atto arbitrario commesso dagli agenti di pubblica sicurezza in Milano, sequestrando una corona posta in onore di Giuseppe Mazzini.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto rivolge interrogazione al ministro della pubblica istruzione circa alcune parole contenute nel manifesto di riapertura dell'Università Romana con le quali si minaccia, in caso di qualsiasi nuovo disordine, la chiusura dell'Università stessa per tutto l'anno corrente.

« A. Fratti. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Fratti e l'onorevole Semmola hanno presentato inoltre questa domanda di interpellanza:

« I sottoscritti rivolgono interpellanza al ministro di grazia e giustizia circa il sequestro di una nuova edizione di un opuscolo di Federico Campanella, opuscolo non mai sequestrato dal 1882 ad oggi, e circa i suoi concetti sulla libertà di stampa, specialmente per le opere già da tempo acquisite alla storia o alla scienza sociale. »

Onorevole ministro, accetta questa domanda d'interpellanza?

Chimirri, ministro guardasigilli. L'accetto, e prenderà il posto che le spetta.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di aggiunte e modificazioni alla convenzione internazionale per la protezione della proprietà industriale, deliberata nella Conferenza di Madrid il 14 e 15 aprile 1891.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e distribuito.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione per la nomina di un vicepresidente della Camera.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92. (171)

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti relativi alla emissione dei buoni del tesoro a lunga scadenza. (289)

4. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 bis)

5. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

7. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5365 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

8. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

9. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

10. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

11. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

12. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

13. Autorizzazione di maggiori assegnazioni

nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

14. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per il 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

15. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90 (232)

16. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e dalla frana di Campomaggiore, e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

17. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 136,611.78 da portarsi in aumento al capitolo n. 103 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1891-92. (231)

18. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia Marina. (144).

19. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

20. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

21. Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria. (292)

22. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

23. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maffei. (244).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

